

# SCUOLA TICINENSE

# 3

periodico mensile della sezione pedagogica

anno I (serie III)

marzo 1972

## SOMMARIO

I problemi universitari della Svizzera italiana — Autorità, libertà e direzione nella problematica pedagogica — Gli obiettivi della scuola media — Informazioni — Nostalgie dell'irreale — Comunicato — Cronaca — Libri di casa nostra — Segnalazioni — Note bibliografiche.

## I problemi universitari della Svizzera italiana

### I gruppi di studio

Del problema universitario della Svizzera italiana si occupano, ormai da parecchi mesi, tre commissioni, designate rispettivamente dalle autorità competenti della Confederazione e dei Cantoni Ticino e Grigioni.

Il 27 ottobre 1969 il Dipartimento federale dell'interno ha costituito una commissione per l'esame dei problemi posti dalla formazione universitaria degli Svizzeri di lingua italiana e romancia, presieduta dal ministro Jakob Burckhardt, presidente del Consiglio scolastico svizzero.

In essa il Canton Ticino è rappresentato dal prof. Ezio Dal Vesco, docente nel Politecnico federale di Zurigo, dal dott. Elio Ghirlanda, direttore dell'insegnamento medio superiore, e dal prof. Ettore Rossi, direttore della clinica pediatrica dell'Università di Berna. Della commissione fanno inoltre parte tre altri ticinesi: il prof. Gerardo Brogini, docente nell'Università cattolica di Milano, a titolo personale; il prof. Edgardo Giovannini, docente nell'Università di Friburgo, designato dalla Conferenza svizzera dei rettori d'università; il dott. Bruno Quadri, direttore del liceo scientifico di Zurigo, in rappresentanza della Conferenza svizzera dei direttori di liceo.

La commissione ha i compiti seguenti: — indagine e giudizio sulla situazione attuale nel campo della formazione

universitaria degli Svizzeri di lingua italiana e romancia;

— accertamento di eventuali lacune e dei bisogni particolari, con speciale riferimento alla presenza della lingua italiana e di manifestazioni culturali italiane nelle università;

— elaborazione di raccomandazioni sulla base dei risultati dell'indagine. Nel suo lavoro la commissione è stata invitata a tenere in particolare conside-

razione le questioni sollevate nel postulato presentato il 13 marzo 1969 al Consiglio nazionale dall'on. Brenno Galli, che suggerisce al Consiglio federale di «esaminare la possibilità di estendere alla Svizzera italiana una parte dell'attività scolastica della Scuola Politecnica federale, anche sotto forma di corsi speciali accademici o post-accademici» e chiede al governo centrale di «pronunciarsi, con un suo rapporto alle Camere, sulla possibilità che nelle Università cantonali, chiamate dall'aiuto federale a coordinare le loro strutture, trovino maggiore e adeguato posto la conoscenza e lo studio della lingua italiana o la tenuta di corsi anche in lingua italiana».

Jean Michel Folon, 1971



Il 3 febbraio 1970 il Consiglio di Stato ticinese, «consapevole dell'importanza di un istituto cantonale di studi superiori e ritenuta l'opportunità d'una indagine approfondita della questione dal punto di vista ticinese, affinché ne siano esaminati tutti gli aspetti e le implicazioni culturali, sociali, economiche e finanziarie», ha nominato a sua volta un gruppo di studio di 23 membri, presieduto dal prof. Gerardo Brogginì, «con il mandato di analizzare in tutti i suoi aspetti la problematica relativa alla creazione di un centro di studi superiori nel Cantone Ticino» e con l'invito «a mantenere un contatto permanente con la commissione federale» incaricata di studiare lo stesso problema.

Infine il 12 novembre 1970 il Piccolo Consiglio del Canton Grigioni ha costituito una commissione di sette persone, presieduta dal dott. Boris Luban, per l'esame della questione degli studi superiori nella Svizzera italiana. Il 22 dicembre successivo il governo ticinese, che fin dal 6 agosto 1970 aveva invitato il governo di Coira a designare rappresentanti delle valli italiane da associare ai lavori in corso, ha aumentato da 23 a 26 il numero dei componenti del gruppo di studio, con l'inclusione di tre nuovi membri «per agevolare la collaborazione tra il Cantone Ticino e le valli grigioni di lingua italiana nel campo degli studi universitari».

### I lavori del gruppo di studio ticinese

Nel gruppo di studio cantonale, insediato il 23 marzo 1970 dall'on. Bixio Celio, si sono manifestate fin dalla prima seduta due tendenze principali, senza che tra esse si possa tracciare un confine netto: quella di chi considera prioritaria l'istituzione nel Ticino d'una università vera e propria, sia pure limitata a qualche facoltà o a pochi dipartimenti e istituti, e quella di coloro che giudicano invece più realistica e meglio rispondente alle possibilità del paese la creazione d'un centro di studi superiori di livello universitario. Nel primo caso ci si rivolge a una popolazione studentesca che comincia gli studi universitari immediatamente dopo la licenza liceale e li continua fino a conseguire un diploma di primo grado dopo due, tre o quattro anni; nel secondo gli utenti sono invece persone che hanno già ottenuto altrove un titolo universitario e che al centro di studi superiori vengono o per conseguire una specializzazione ad alto livello o per frequentare corsi d'aggiornamento nel campo della professione accademica esercitata.

In un primo tempo l'esame dei due aspetti del problema — non necessa-

riamente incompatibili l'uno con l'altro — è stato affidato a due sottocommissioni, presiedute rispettivamente dal prof. Gerardo Brogginì e dal prof. Bruno Caizzi. Ci si è però resi conto presto che il discorso risultava difficile e poco concludente nelle sedute plenarie e che era più opportuno affidare a un unico comitato di lavoro ristretto lo studio approfondito e il confronto dei due «modelli» possibili. Tale comitato, costituito nella seduta del 7 novembre 1970 e formato dal presidente Brogginì e dai membri Paolo Bernasconi, Basilio Biucchi, Bruno Caizzi, Elio Ghirlanda, Ezio Legobbe e Guido Marazzi, in circa un anno di lavoro, eseguito con l'intervento anche di membri dell'analoga commissione federale e di consulenti estranei al gruppo di studio, ha potuto presentare una serie di validi documenti di lavoro alla discussione plenaria dell'11 dicembre 1971. Nel comitato ristretto le tesi contrapposte si sono polarizzate in due relazioni distinte. Quella di minoranza, scritta dal prof. Brogginì, manifesta la convinzione «che si debbano concentrare i migliori sforzi per la realizzazione — anche se non a breve scadenza — di una vera e propria università, anche se parziale». La relazione di maggioranza, stesa dal prof. Biucchi, esprime invece l'avviso «che occorra dare la priorità a soluzioni rapidamente realizzabili e meno ambiziose, quali sarebbero la creazione di un Istituto a livello postuniversitario e con compiti specifici».

La possibilità di conciliare le opposte posizioni è stata comunque sottolineata nel comitato ristretto dal prof. Caizzi, che la vede «nella realizzazione immediata di un centro universitario che assuma funzioni di aggiornamento scientifico e di promozione di istituti scientifici di alto livello, senza tuttavia escludere, fin dal suo nascere, funzioni di insegnamento universitario di carattere propedeutico, almeno in alcuni settori fondamentali degli studi».

La commissione plenaria ha tenuto conto, in misura diversa, di entrambe le tesi. Infatti essa ha invitato il Consiglio di Stato da un lato «a promuovere, d'intesa con la Confederazione, con il Cantone Grigioni, con le scuole politecniche federali e con altre Università, la istituzione di un Centro universitario permanente della Svizzera italiana, con funzioni di

1) coordinamento e sviluppo degli Istituti scientifici esistenti nella Svizzera italiana;

2) costituzione di altri Istituti scientifici postuniversitari previsti nel progetto allegato (alla relazione finale) o di altri analoghi;

3) sviluppo dell'attività di aggiornamento scientifico nelle professioni ac-

cademiche più diffuse nella Svizzera italiana»

e dall'altro «a promuovere, tramite una Commissione, la continuazione degli studi intesi a definire le possibilità di istituire, nella Svizzera italiana, una Università, anche se limitata ad alcune discipline, nell'ambito della politica universitaria federale».

Le conclusioni cui è giunto il gruppo di studio sono contenute in una relazione finale messa a punto il 22 gennaio 1972 dal comitato di redazione, sottoposta al giudizio di tutti i membri e presentata al Consiglio di Stato ai primi di marzo dell'anno in corso.

### Premesse generali

L'attuale situazione universitaria svizzera, se da un lato richiede iniziative intese a potenziare rapidamente le strutture esistenti e a permetterne lo sviluppo sia quantitativo sia qualitativo, rende sempre più precarie le iniziative esclusivamente cantonali, imponendo ad esse fin dal loro nascere un orientamento cooperativo nei confronti della Confederazione. Ciò è tanto più evidente per la Svizzera italiana che, pur nella ridotta importanza numerica, assolve il compito di rappresentare una componente linguistica e culturale essenziale all'immagine politica della Svizzera e deve quindi poter contare in modo particolare sull'appoggio della Confederazione al suo sviluppo culturale e scientifico.

### Pro e contro l'università di base

Tutti i membri del gruppo di studio presenti all'ultima seduta, chi più e chi meno a malincuore, «hanno dovuto riconoscere l'ampiezza e la profondità degli ostacoli che si frappongono ad una realizzazione rapida di un modello universitario nel senso pieno del termine». L'ostacolo maggiore è dato naturalmente dalla ristrettezza dell'area in cui si dovrebbe reclutare tanto gli studenti quanto, almeno in una certa misura, i docenti.

Tale limite si potrebbe superare sia aprendosi verso gli altri Cantoni svizzeri sia integrandosi con le regioni italiane confinanti. Nella prima prospettiva sono state ventilate, nel corso delle discussioni attorno al problema universitario, due possibili soluzioni: una stretta collaborazione con l'università che dovrebbe sorgere a Lucerna, la quale si dedicherebbe in particolar modo a preparare gli insegnanti delle scuole secondarie e potrebbe dunque soddisfare a un bisogno urgentemente sentito da noi, oppure la fondazione nel Cantone d'una università bilingue. Entrambe le proposte sono però state accantonate, per il timore d'un facile

(continua a pagina 15)

A volte impostare un discorso nei termini di un problema può dare l'impressione di una mediazione comoda — il classico gioco della cultura come alibi! Ma quando si ha il destino di vivere in un momento già definito di transizione, in un momento in cui le problematiche si prestano a spostamenti facili dai propri contesti, in un momento come questo, quello che può sembrare il gioco della mediazione è, forse, l'unica possibilità intellettuale di non perdere lo «spessore della realtà». Per questo abbiamo deciso di trattare un vecchio problema della realtà educativa (l'autorità-libertà), cercando di individuare quale sia il giustificato contesto di riferimento (I), quale la sua determinazione più moderna - il concetto deweyano di direzione - (II), per arrivare ad alcune prime conclusioni (III).

Qui di seguito pubblichiamo la prima parte (I); le altre seguiranno nei prossimi numeri di «Scuola ticinese».

## Autorità, libertà e direzione nella problematica pedagogica

### Un contesto di riferimento per collocare il problema

«Forse ci troviamo in uno di quei momenti in cui la storia passa oltre. Siamo assorbiti dagli avvenimenti... o dagli episodi clamorosi... ma sotto il rumore si crea un silenzio, un'attesa: perchè non potrebbe essere una speranza?».

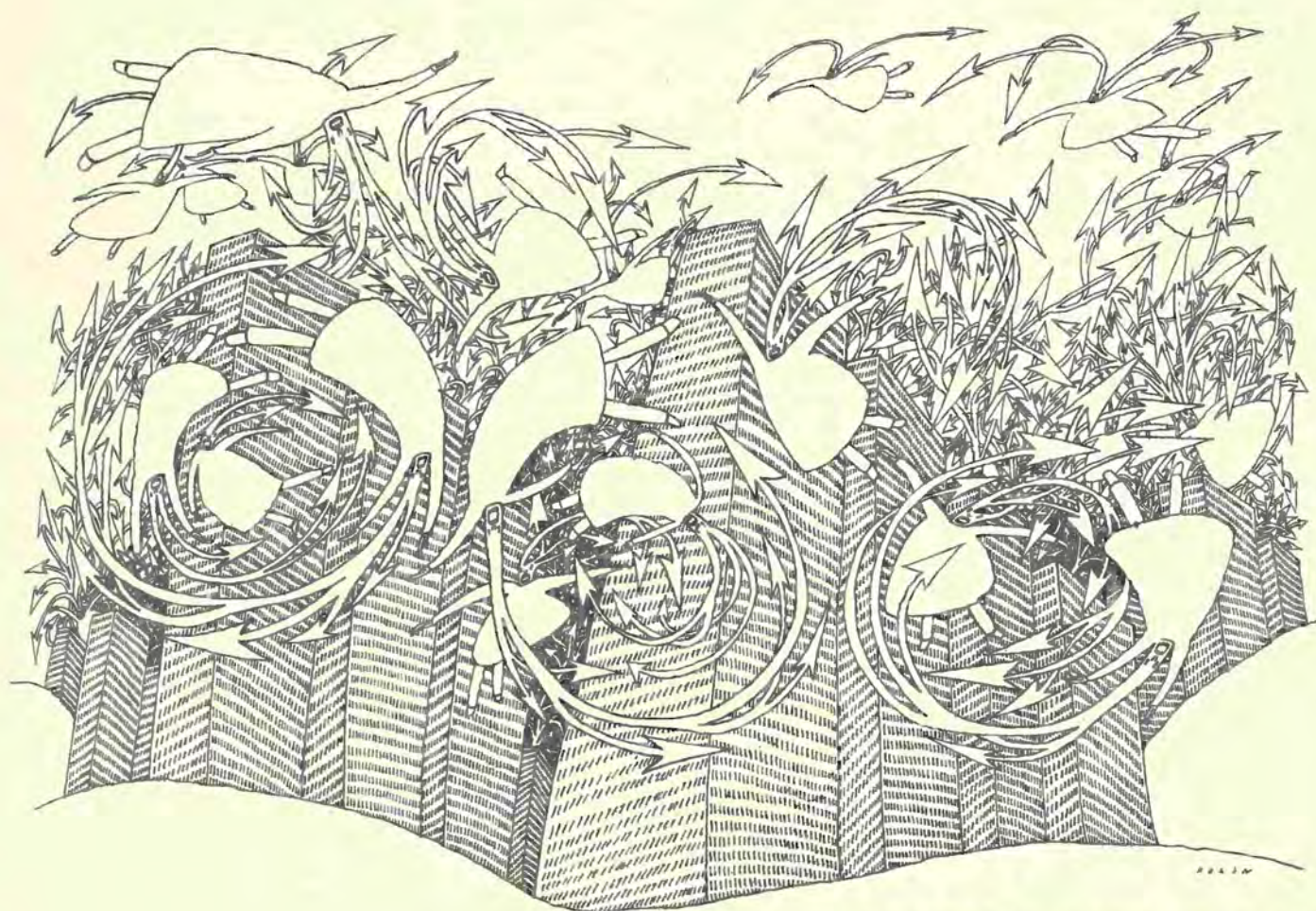
M. Merleau-Ponty \*

Da quando J.J. Rousseau stilò il celebre aforisma il fanciullo farà quello che vuole, ma deve volere ciò che l'educatore vuole che faccia<sup>1</sup>, da quel momento il problema dell'autorità correlato a quello della libertà, risultò superato, tanto è vero che se ne imposero i manuali di pedagogia. E l'effetto fu che «autorità-libertà» diventò una formula, e, come tutte le formule, aspirò all'eternità della

sapienza classica, senza, però, essere in grado di permettere agli operatori di servirsene come strumento critico nella complessa realtà del rapporto educativo.

La pedagogia così, fino a Dewey, continuò a gongolare con quei due termini che la storia aveva emarginato dalla cultura. Tanto è vero che nei trattati di pedagogia (escludiamo Pestalozzi che merita davvero un posto a parte, in quanto cercò di cogliere le contraddizioni ineliminabili nel rapporto educazione-società), in quei trattati — si pensi allo Herbart — non troviamo mai l'esigenza profonda di confrontare il processo educativo col processo della realtà politica sociale ed economica. Sono trattati di pedagogia teoretica, dove "teoretica" non significa più niente<sup>2</sup>.

Abbiamo detto fino a Dewey. Il filosofo americano, infatti, sembra partire da quella famosa diagnosi che si trova nel libro I.o parte 4<sup>a</sup> capitolo 13.o paragrafo 9.o del Capitale, dove Marx sottolinea come la realtà dell'industriale-simo abbia creato le premesse per una nuova era nel significato dell'educazione. «Dal sistema della fabbrica — aveva scritto Marx — è nato il germe dell'educazione dell'avvenire, che



Jean Michel Folon, «La jungle des villes», 1970

collegherà, per tutti i bambini oltre una certa età, il lavoro produttivo con l'istruzione e la ginnastica, non solo come metodo per aumentare la produzione sociale, ma anche come unico metodo per produrre uomini di pieno e armonico sviluppo»<sup>3</sup>.

Chi ha letto **Scuola e società, Democrazia e educazione** e i saggi e gli articoli raccolti nel volume **L'educazione di oggi**, si renderà certamente conto che il teorico dell'educazione democratica, quando lotta per la centralità del lavoro manuale nelle scuole elementari, non pensa certo a un nuovo trastullo e/o espediente per i bambini costretti in una grigia aula scolastica. In tal caso si tratterebbe, ancora, di camminare nel solco glorioso di quell'adulterio che ha permeato tutta l'educazione occidentale. Dewey pensa invece, — e qui sta l'importanza del lavoro manuale — a un nuovo concetto di cultura che l'educazione, in sintonia con la storia, deve realizzare per assolvere i suoi obblighi morali e politici. E l'ha scritto molto più chiaramente di noi: «A meno che la cultura non sia una levigatura superficiale, una impiallacciatura di mogano sopra legno comune, è certo che l'immaginazione crescerà in flessibilità, in larghezza e simpatia, sino a che la vita che l'individuo vive sarà informata alla vita della natura e della società. Quando natura e società vivranno nell'aula scolastica, quando le forme e gli strumenti didattici saranno subordinati alla sostanza dell'esperienza, allora sarà possibile operare questa identificazione, e la cultura diventerà la parola d'ordine della democrazia»<sup>4</sup>. L'ottimismo del filosofo non è tipicamente americano: egli è consapevole che la nuova età non è quella dell'oro e che, anzi, è tutta intesa a configurarsi come caotica e medioevale. Quel sistema della fabbrica ha prodotto strumenti che hanno sconvolto il senso dei rapporti umani, così che le possibilità di una nuova cultura debbono fare i conti con i nuovi mezzi di comunicazione. Questi ultimi si prestano, in qualsiasi tipo di società, alla ciarlataneria e all'inganno.

In un articolo del 1922, apparso su *The New Republic*<sup>5</sup>, Dewey mette a confronto due realtà; quella sociale, radicalmente trasformata dall'industria e dai nuovi mezzi di comunicazione «che hanno costretto gli uomini a vivere come membri di una società estesa e in gran parte invisibile»<sup>6</sup>, dove perciò l'inganno e la ciarlataneria non solo sono possibili, ma diventano quasi le condizioni per il dominio delle masse. L'altra realtà è quella della scuola, la quale dovrebbe provvedere all'educazione dei cittadini in maniera da contrapporre alla ciarlataneria un

senso critico che ne annulli gli effetti. Dovrebbe: «sembra pressoché disperato — conclude Dewey — nominare il rimedio, perché esso consiste solo in una maggiore fiducia nell'intelligenza e nel metodo scientifico. Ma questa parola solo indica qualcosa che è infinitamente difficile realizzare. Cosa avverrà se gli insegnanti diverranno abbastanza coraggiosi da insistere che educare significa creare menti che sanno distinguere, che preferiscono non essere ingannate da se stessi e dagli altri? E' chiaro che essi dovranno coltivare l'abito della sospensione del giudizio, dello scetticismo, del desiderio delle prove, del ricorso all'osservazione piuttosto che al sentimento, della discussione piuttosto che del preconcetto, dell'indagine piuttosto che dell'idealizzazione tradizionali.

Quando questo accadrà, le scuole saranno diventate gli avamposti pericolosi di una civiltà umana, ma cominceranno anche a essere luoghi interessanti al massimo. Poiché sarà allora accaduto che l'educazione e la politica si saranno identificate, giacché la politica dovrà essere di fatto quel che ora pretende di essere, la direzione intelligente delle faccende sociali»<sup>7</sup>.

E' un'argomentazione che ci ricorda la famosa lettera VII di Platone (il filosofo da Dewey prediletto), perché delinea il contesto entro cui si deve rigorosamente smontare e rianalizzare tutta una serie di concetti che vanno rapportati alla realtà per riceverne una conferma, e per dare ad essa qualche significato. Tali concetti sono, ancora una volta, la libertà dell'uomo e il suo destino, il valore della libertà, ciò che la fonda, la sua autorità: e le possibilità di entrambe.

Ma oggi ci troviamo in uno di quei momenti descritti da Merleau-Ponty, e se leggiamo l'interpretazione della speranza, entriamo in una serie di difficoltà che ci nascondono le soluzioni facili, perché ci indicano la necessità di cercare, e in più direzioni. Per capovolgere un luogo comune, non si tratta più di evidenziare il coraggio delle proprie azioni, ma di poter verificare le azioni del proprio coraggio. Anche continuare a parlare di smarrimenti assuefazioni manipolazioni ecc. diventa un'esercitazione retorica banale. Come ha recentemente sottolineato un intellettuale di notevole statura, bisogna combattere contro il rumore di fondo, contro la dissipazione anche del linguaggio. Perché ce lo impone la più recente esperienza: «quando gli studenti cominciarono a schernire le carte universitarie, si sperò, per un attimo, che lo scherno dilagasse. Dilagarono le carte»<sup>8</sup>.

Oggi siamo d'accordo tutti, ormai, l'uomo non nasce libero: lo diventa — e

quest'impresa di libertà è la sua storia e la sua cultura. Così, con un accordo intellettualistico, abbiamo riscattato Rousseau dall'incartapeccorimento dei manuali. Ma, ironia della sorte, non sappiamo ancora utilizzare quel suo precetto, nei confronti del quale giochiamo alla dialettica o postilliamo un machiavellismo cinico e incolto. Ciniismo e incultura che emergono anche quando criticamente si fa il processo alla realtà e alla storia (un processo politico, si capisce!) per individuare i veri responsabili dei travisamenti.

Nei confronti di quest'ultimo atteggiamento Franco Fortini ha appena ripulverato una lettera di Blok, indirizzata nel 1918 a Majakovskij e mai spedita. In essa si avverte: «... il dente della storia è più velenoso di quanto pensiate... anche rompere la tradizione è una tradizione... ognuno resterà uno schiavo finché non apparirà un terzo elemento, qualcosa di diverso dalla costruzione e dalla distruzione»<sup>9</sup>.

D'accordo, può sembrare un discorso ambiguo o difficile, tutto quello che precede, e perciò da non farsi, perché non sarebbe capito o confonderebbe le persone semplici. **Ma è un discorso difficile e ambiguo!** Esso ci indica il compito che l'intelligenza deve assolvere per dare un significato all'esistenza. La libertà, poi, altro non è che questo significato possibile: e solo attraverso questo quella diventa autorevole.

(continua)

Antonio Spadafora

\* M. Merleau-Ponty, *Segni* - trad. it., Milano 1967, pag. 47.

<sup>1</sup> J.J. Rousseau, *Emile*, lib. II - cfr trad. it., Roma 1969, pag. 192.

<sup>2</sup> Fuori di polemica, significa, però, il desiderio di cristallizzare l'educazione in un nuovo adultismo di stampo piccolo-borghese e conforme alla realtà dominante.

<sup>3</sup> cfr op. e luogo cit. nella traduzione italiana, Roma 1970 (vol. 2<sup>o</sup>, pag. 196).

<sup>4</sup> J. Dewey, *Scuola e società*, trad. it. rist., Firenze 1965, pag. 44.

<sup>5</sup> L'articolo porta il titolo significativo «L'educazione come politica» - cfr la trad. it. nel volume *L'Educazione di oggi*, Firenze 1967 - pag. 197 e seg.

<sup>6</sup> Op. cit. pag. 198.

<sup>7</sup> Op. cit. pag. 204.

<sup>8</sup> F. Fortini, *Contro il rumore di fondo* - in *Quaderni Piacentini* n. 40.

<sup>9</sup> Cit. da Fortini in *Considerazioni non marxiste* - in *Quaderni Piacentini* n. 44-45.

**Il prossimo fascicolo interesserà particolarmente le famiglie.**

**In quello successivo si riprenderà la pubblicazione dei documenti sulla coordinazione scolastica.**

# Gli obiettivi della scuola media

Nel primo fascicolo di «Scuola ticinese» avevamo fatto il punto sui lavori per l'istituzione della scuola media.

Fra questi assumono particolare importanza gli «schemi introduttivi» per lo studio dei programmi elaborati dall'Ufficio studi e ricerche.

Pubblichiamo quanto si riferisce agli obiettivi della scuola per sottoporlo all'esame di tutti gli interessati, in particolare dei docenti.

E' imminente l'istituzione delle commissioni incaricate di redigere i programmi e di affrontare, in generale, i contenuti e i metodi della nuova scuola. Sarebbe molto opportuno che le commissioni, esaminando gli obiettivi generali della scuola media, potessero basarsi anche su numerose osservazioni, proposte e critiche dei docenti. Invitiamo perciò tutti gli interessati a spedirle all'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento della pubblica educazione, Bellinzona.

Il fascicolo «Schemi introduttivi per l'elaborazione dei programmi della scuola media» può essere richiesto allo stesso ufficio.

La definizione degli obiettivi, quale premessa per lo studio dei contenuti della scuola, risponde a quattro necessità.

*1. Mettere l'allievo al centro degli interessi della scuola e determinare i criteri effettivi di scelta.*

Definire gli obiettivi significa chiedersi quale vogliamo sia il risultato di quattro anni d'insegnamento, di educazione, di vita comunitaria ecc. sulla personalità globale dell'allievo. Stabiliti gli obiettivi generali si configurano, oltre tutto, i punti di riferimento per le numerose scelte che si pongono riguardo ai programmi, ai metodi, all'organizzazione ecc. Viceversa, partendo dai programmi delle singole materie, è facile perdere di vista gli scopi generali dell'educazione.

*2. Favorire il rinnovamento della scuola.*

Di fronte alla crisi della scuola e al bisogno sentito dappertutto di ripensare i suoi contenuti coraggiosamente, la discussione più proficua consiste nel chiedersi a cosa serve, nel definirne gli obiettivi e nell'analizzare le implicazioni pratiche su tutti i piani.

*3. Definire i parametri che permettano di giudicare in che misura la scuola raggiunge le finalità proposte.*

Il lavoro di ogni organismo deve essere valutato costantemente per identificare le deficienze e i miglioramenti necessari. Per far ciò occorre stabilire dei parametri che permettano di valutare il lavoro di questo organismo. La scuola non deve fare eccezione anche

se le possibilità di misura nelle scienze umane sono limitate rispetto ad altre scienze.

*4. Orientare ogni docente sulle finalità del suo lavoro.*

Il docente non è solo un mediatore di conoscenze. Al di là delle differenze delle materie esistono finalità educative che tutti i docenti devono sforzarsi di perseguire.

Dall'analisi degli obiettivi sono emersi i problemi pratici, che qui non appaiono, distinti in cinque categorie:

- le materie d'insegnamento
- le caratteristiche comuni dei programmi delle singole materie
- i problemi organizzativi
- i metodi d'insegnamento
- l'atteggiamento generale dei docenti di fronte all'allievo e di fronte alla cultura.

A titolo esemplificativo pubblichiamo l'elenco delle materie, che dà anche un'idea generale d'un certo tipo d'organizzazione dell'insegnamento, e lo schema per l'elaborazione dei programmi delle materie.

Rispetto alle indicazioni contenute nel primo progetto di messaggio l'elenco delle materie indica un tipo d'insegna-

mento più ricco. Sono presenti materie come l'introduzione alla vita sociale, la tecnica della documentazione, l'informazione scolastico-professionale; si introduce la distinzione tra l'educazione artistica e l'educazione tecnico-manuale; si introducono i lavori individuali e di gruppo al di fuori delle ore delle singole materie.

L'insegnamento è più articolato di quanto appariva inizialmente grazie alla presenza di materie obbligatorie, di due tipi d'opzione e delle materie facoltative.

Gli obiettivi sono presentati volutamente in una forma schematica che si presta bene all'esame analitico, alle discussioni e, quel che più conta, alle correzioni.

E' utile ricordare con Paul Osterrieth, a titolo di sintesi di una serie di obiettivi che possono sembrare solo giustapposti, che lo scopo generale della scuola è «fare degli adulti».

Degli adulti, si vorrebbe, formati globalmente per inserirsi in una società difficile, nella quale l'individuo si sente sempre meno protagonista dell'evoluzione sociale e anche di quella sua personale.

Questo sentimento di valore di sé, di potere e di responsabilità si elabora, si rafforza o si comprime nella fanciullezza. La scuola deve perciò assumersi il compito di favorirne l'espansione, in quanto voglia essere autentico veicolo di democrazia.

Franco Lepori

## Elenco degli obiettivi

### 1. Piano fisico

1.1 Sviluppare il corpo e la motricità il meglio possibile

*Attività fisico-sportiva periodica  
Portamento corretto*

1.2 Aver cura del proprio corpo (profilassi)

*Conoscenza del funzionamento del proprio corpo  
Malattie importanti e profilassi  
Pericoli del fumo, della droga ecc.*

### 2. Piano intellettuale-cognitivo

2.1 Trasmettere le conoscenze utili alla vita e dare una formazione almeno elementare delle varie forme in cui si esplica l'attività umana

*Esprimersi-capire, con facilità, nei campi  
delle parole  
dei numeri  
dei grafici  
delle immagini*

*Situarsi nel tempo  
Situarsi nello spazio  
Conoscere il mondo naturale  
l'uomo e gli animali  
i vegetali  
la materia fisica  
Sviluppare le attitudini tecnico-manuali*

*Sviluppare il gusto, le conoscenze e le attitudini nelle principali attività artistiche.*

### Schema per l'elaborazione dei programmi delle materie

1. Il punto di partenza (coordinazione con SE)
2. Gli argomenti
  - . di base (obbligatorie)
  - . esemplificative
3. Gli obiettivi culturali e formativi (atteggiamenti, stati d'animo, apertura mentale ecc.)
4. Gli obiettivi cognitivi
  - . finali (minimi e auspicabili)
  - . per anno (minimi e auspicabili)
  - . per sezione (minimi e auspicabili)
5. La successione degli argomenti e degli obiettivi
6. I metodi più appropriati per la materia
7. I mezzi didattici necessari (inventario dei bisogni): software, manuali, schede ecc.

- 2.2 Inculcare adeguati metodi di lavoro individuali e di gruppo  
*Dare occasioni per imparare da soli e in gruppo (il docente ha funzione di guida)*  
*Dare mezzi per imparare da soli e in gruppo (biblioteca, orari)*  
 Insegnare a:  
 stabilire un piano  
 ricercare la documentazione o crearla (fonti dirette o indirette)  
 controllare la documentazione (coerenza)  
 redigere ed esporre  
 (gruppo) distribuire i compiti e confrontare opinioni.
- 2.3 Sviluppare le capacità di ognuno nel rispetto delle differenze individuali di ritmo e di forma  
*Motivare positivamente tutti (non penalizzare insufficienze non dovute a cattiva volontà)*  
*Permettere a ognuno, nella misura possibile, di apprendere secondo il proprio ritmo*  
*Creare opzioni e corsi facoltativi.*
- 2.4 Avere una visione unitaria dell'evoluzione e dei problemi della cultura e della società  
*Stabilire relazioni strette tra gruppi di materie*  
*Far svolgere lavori di ricerca (vedi 2.2) su temi che toccano diverse materie*  
*Coordinare l'insegnamento tra gli insegnanti.*

### 3. Piano della personalità

- 3.1 Motivare all'arricchimento continuo della propria cultura  
*Dare nozioni sufficienti come punto di partenza per l'apprendimento post-scolastico (vedi 2.1)*  
*Dare metodi per l'arricchimento continuo (vedi 2.2)*  
*Dare un carattere aperto e evolutivo a ogni tipo di cultura (evoluzione delle conoscenze, mostrare ciò che non si sa ancora)*  
*Mostrare la necessità dell'aggiornamento continuo nella vita professionale e sociale*  
*Informare sulle fonti (riviste, libri ecc.)*  
*Rinforzare l'attività conoscitiva in generale e spontanea in particolare.*
- 3.2 Educare al rispetto di ogni forma di cultura e d'opinione e stimolare alla continua ricerca della verità  
*Presentare regolarmente i diversi punti di vista con rispetto e oggettività*  
*Sviluppare i confronti e la discussione*  
*Educare alla tolleranza*  
*Abituare a cercare la verità seguendo procedimenti scientifici (ricerca di dati, documentazione, logica ecc.)*

### Materie d'insegnamento della scuola media

#### Obbligatorie

Italiano  
 Francese  
 Tedesco  
 Matematica  
 Scienze  
 Storia  
 Geografia  
 Introduzione alla vita sociale  
 Educazione artistica  
 Educazione tecnico manuale  
 Educazione musicale  
 Educazione fisica  
 Economia domestica (f)

#### Opzionali (nel ciclo d'orientamento)

- a) latino  
 italiano II  
 matematica II  
 scienze II
- b) tecnologia II  
 educazione artistica II  
 dattilografia  
 cucina

#### Facoltative

Inglese  
 Ore di recupero

#### Altre attività

Ricerca individuale e di gruppo  
 Educazione all'immagine  
 Tecnica della documentazione  
 Informazione scolastico-professionale.

- Abituare a analizzare le situazioni che portano a diversi punti di vista, più che a giudicarli.*
- 3.3 Ottenere una buona adesione affettiva alla vita della scuola  
*Trattare argomenti adatti all'età e agli interessi degli allievi*  
*Esigere rendimenti legittimi secondo le caratteristiche individuali*  
*Insegnare con metodi adatti*  
*Creare condizioni di vita adeguate rapporti allievo-docente*  
*vita generale della comunità scolastica.*
- 3.4 Stimolare la continuità e la coerenza del comportamento  
*Abituare, entro limiti ragionevoli, a: affrontare apertamente gli ostacoli compiere sforzi oltre la soglia degli interessi immediati*  
*portare a termine attività indipendenti*  
*tollerare situazioni discutibili*  
*non rassegnarsi a soluzioni di comodo.*
4. Piano sociale
- 4.1 Permettere a ognuno di sviluppare le sue capacità e di fare scelte scolastiche-professionali indipendentemente dall'origine sociale, dal luogo d'abitazione, dal sesso e da altri fattori non attitudinali

*Approfondire la conoscenza degli allievi con i mezzi moderni (conoscere le possibilità reali degli allievi)*  
*Intervenire sugli allievi e sulle famiglie nelle scelte scolastiche e professionali*

*Dare maggiormente a chi è meno aiutato dalla famiglia*  
*Avere il medesimo atteggiamento stimolante per allievi e allieve*

- 4.2 Sviluppare lo spirito di solidarietà umana  
*Far conoscere i problemi degli altri (razze e problemi collegati)*  
*Presentare le situazioni in modo che gli allievi si abituino a capire e a analizzare, più che a giudicare*  
*Compiere azioni effettive in cui si eserciti la solidarietà.*
- 4.3 Preparare il giovane a entrare nella società con l'intento di portarvi il proprio contributo alla sua evoluzione  
*Informare sul funzionamento della società nei suoi aspetti principali*  
*Mostrare il carattere «aperto» della società (il giovane non vi entra semplicemente per sostituire l'anziano ma per portarvi un suo contributo originale)*  
*Introdurre all'analisi delle condizioni sociali come si sono create nel tempo e alle prospettive di sviluppo*  
*Creare un senso di responsabilità personale e collettiva per la vita sociale.*
- 4.4 Stimolare sentimenti e abitudini di rispetto per l'ambiente naturale  
*Informare sui pericoli e sulle cause del deterioramento dell'ambiente naturale*  
*Istruire sui modi e sui mezzi per difenderlo e migliorarlo.*
- 4.5 Facilitare la scelta della professione o degli studi più adatti  
*Informare su tutte le possibilità di scelta e sulle caratteristiche del mondo del lavoro*  
*Fornire esperienze concrete sulle attività professionali*  
*Dare consigli fondati su metodi di indagine adeguati.*
- 4.6 Preparare alla vita extra-professionale  
*Introdurre ai problemi della vita sessuale e familiare*  
*Informare sulle possibilità d'utilizzare il tempo libero e dare strumenti adeguati*  
*aggiornamento culturale e professionale (vedi 3.1)*  
*aggiornamento politico-sociale (vedi 3.2, 4.2 e 4.3)*  
*interessi particolari (musica, cinema ecc.)*  
*Dare strumenti pratici utili*  
*istruzione tecnico-pratica*  
*economia domestica e cucina.*



I signori abbonati sono pregati di voler notificare all'Amministrazione eventuali mutazioni, precisando cognome, nome, strada (o quartiere) e località del nuovo indirizzo. Anche i nuovi abbonati sono pregati d'indicare sempre l'indirizzo completo.

L'Amministrazione

## INFORMAZIONI

### Docenti ed elezioni politiche in Italia

In previsione delle elezioni politiche in Italia, che si terranno, come è noto, a partire dal 7 maggio p.v., il Consiglio di Stato ha deciso, in data 14 marzo 1972, di concedere ai docenti italiani che insegnano nelle scuole ticinesi di ogni ordine e grado le necessarie facilitazioni affinché possano rientrare agevolmente nel loro Paese. In particolare, essi saranno liberi dalle ore 16.00 del venerdì antecedente le elezioni e dovranno rientrare in tempo per riprendere le lezioni il lunedì mattina successivo. In casi eccezionali e documentati il congedo potrà essere prolungato fino a lunedì sera.

### I problemi del ritardo mentale del bambino e dell'adolescente

La riunione della Società svizzera di psichiatri per bambini e adolescenti si terrà a Lugano il 3-4-5 maggio p.v. e, con la partecipazione di vari specialisti della Svizzera interna, dell'estero e del nostro cantone, proporrà come tema di studio «I problemi attuali del ritardo mentale del bambino».

L'argomento studiato ha una portata generale a carattere multilaterale, sociale, neuropsichiatrico e clinico, psicologico, pedagogico ed educativo. Mette in evidenza la necessità di una collaborazione tra i vari settori medici a tutte le fasi di operatività. Durante gli ultimi anni nel Ticino si è progressivamente diffusa una sensibilizzazione di fronte alla situazione degli oligofrenici e delle loro famiglie.

Si è così venuto a porre il problema delle strutture capaci di operare in questo settore clinico sul piano diagnostico e del trattamento.

Il problema del ritardo intellettuale comprende varie prospettive e va studiato secondo un orientamento multidimensionale. In primo luogo è da rilevare l'importanza statistica della casistica da prendere in considerazione. La casistica comprende dal 2,5% al 5% o più della popolazione in età scolastica; lo 0,3% (a 0,5%) è rappresentato da oligofrenici gravi. Se per questi ultimi la ripartizione sociale sembra equivalente nelle varie classi sociali, i casi più leggeri (debità mentale) si riscontrano più diffusamente nelle classi meno favorite, economicamente molto deboli o sradicate.

L'incidenza epidemiologica si dimostra così come un importante problema di natura psico-sociologica.

Sul piano diagnostico e clinico la situazione del bambino va affrontata secondo vari canali: biologici, psicologici, sociali.

L'aspetto diagnostico biologico tende verso sempre maggiori precisazioni, anche se per la maggior parte dei casi non esistono ancora risposte specifiche. I progressi più importanti li troviamo nel quadro delle affezioni ereditarie, delle aberrazioni cromosomiche, delle malattie dismetaboliche, delle affezioni intra-uterine; interessano più particolarmente i casi di ritardi gravi. Il perfezionamento delle conoscenze della maturazione del sistema nervoso, con l'apporto sempre più differenziato dell'elettroencefalografia, ha una portata forse più generale.

L'investigazione psicologica è, dal canto suo, in piena evoluzione. Alle valutazioni statiche del funzionamento intellettuale e strumentale aventi per scopo il dépistage, la selezione e l'orientamento dei bambini ritardati, si sostituisce progressivamente una comprensione più dinamica delle modalità di organizzazione delle funzioni, con il tentativo di individuare le caratteristiche strutturali dell'oligofrenico, e di conseguenza di predisporre un'azione differenziata al livello delle infrastrutture particolarmente carenti, tramite tecniche rieducative, pedagogiche, specificatamente orientate.

Accanto allo studio strutturale delle funzioni intellettuali, sono presi in considerazione i criteri di adattamento sociale, dell'organizzazione psico-affettiva, in un bilancio suscettibile di offrire un quadro globale, preparando la risposta terapeutica ed educativa.

E' da sottolineare anche l'importanza operativa della diagnosi differenziale, ove la nozione di pseudo-debità si è imposta al clinico.

Alla differenziazione degli esami clinici e psicodiagnostici corrisponde una differenziazione altrettanto specifica delle scelte assistenziali. L'importanza centrale è conferita all'insieme delle tecniche pedagogiche educative ove l'azione è individualizzata, polarizzata sulla specificità delle disfunzioni, integrata alla valorizzazione della personalità del bambino — in particolare nel senso della sua socializzazione — e completata da tecniche rieducative specializzate (linguaggio, psicomotricità, psicoterapia, ecc.). Viene così sottolineato il valore dell'interazione permanente tra la clinica e l'équipe pedagogico-curativa. L'intervento si allarga a livello della famiglia, del gruppo sociale, indispensabile ad

armonizzare le stimolazioni ambientali offerte al bambino.

Per opportuna informazione, pubblichiamo il calendario e i temi che saranno affrontati durante alcune delle giornate di studio a Lugano:

#### Venerdì 4 maggio 1972

- 9.00 Introduzione alle giornate di studio del presidente della Società e delle Autorità.
- 9.15 Professore dott. med. L.H. Prod'Hom, Clinique Infantile, Losanna: «Néonatalogie, diagnostic et pronostic du retard mental».
- 10.15 Pausa.
- 10.45 PD dott. Med. M. Tchicalof, Lavigny: «L'encéphalopathie toxoplasmique» (comunicato).
- 11.05 Dott. med. R. Schweingruber, medico-direttore «Bethesda», Klinik für Anfallkranke, Tschugg: «Probleme dementieller Vorgänge beim epilepsiekranken Kind».
- 11.35 Discussione con i conferenzieri in merito ai problemi somatici del ritardo mentale.
- 12.15 Interruzione.
- 14.15 Dott. med. F.H. Simond, medico-direttore dell'OFAS (Office fédéral assurances sociales, Bern): «La situation du handicapé dans le cadre de l'Assurance - Invalidité».
- 14.45 Signora Y. Posternak, presidentessa della Lega internazionale dell'Associazione per l'aiuto dei menomati mentali, Ginevra: «Les parents face à leur enfant mentalement handicapé et face au médecin».
- 15.15 Discussione con i conferenzieri.
- 16.00 Pausa.
- 16.20 Dott. med. R. Mises, medico-direttore della Fondazione «Vallée» Gentilly (Francia): «Psychoses et déficiences intellectuelles chez l'enfant (approche nosologique et psychopathologique)».
- 17.00 Discussione con la partecipazione della signora Mises, direttrice del laboratorio di elettroencefalografia dell'ospedale dei «Enfants Malades».

#### Sabato 5 maggio 1972

- 9.00 Dott. Mauro Martinoni, professore alla Scuola magistraie, Lugano-Locarno: «Appunti per una didattica differenziale».
- 9.30 Professore Dott. med. W. Battacchi, Istituto di psicologia dell'Università di Bologna: «Linguaggio del debole».

Vi serve un autobus?

Rivolgetevi a  
Ufficio Viaggi

LOCARNO Piazza Grande - Tel. 093- 7 8731  
BELLINZONA Viale Stazione - Tel. 092-25 8825

# Fart

Per l'arredamento  
migliore da:

Chiedete  
il catalogo

Visitate  
l'esposizione

**MOBILI**  
*Manzini*  
**MURALTO**

Via S. Gottardo - Tel. 093-335923

**embro**

8630 Rüti ZH  
Tel. 055-312844

*mobilio scolastico*

Rappresentante:  
C. Gervasoni  
6900 Massagno-Lugano  
Tel. 091-98375 priv. 091-33030

**riri**

la chiusura lampo  
che esprime  
l'eccellenza del  
lavoro ticinese

- 10.00 Dott. med. Harry Feldmann, Ginevra:  
«Les divers traitements médicamenteux de l'arriération mentale, étude longitudinale comparative de 100 cas»  
(H. Feldmann - C. Wolf - R. Guignard - I. Hotz):  
«Nouvelles méthodes de redéveloppement des arriérées mentales».
- 10.30 Pausa.
- 10.50 Dott. med. H. Herzka, Kinderpsychiatrischer Dienst, Zürich e signora dott. phil. H. Grotloh, Winterthur:  
«Zur Psychotherapie und Verhaltenstherapie des praktisch bildungsfähigen Kindes».
- 11.50 Discussione.
- 12.15 Fine delle conferenze.

### Corsi estivi di ginnastica

Durante la prossima estate la Società svizzera dei maestri di ginnastica organizza i seguenti corsi di perfezionamento:

- no. 14 **Corso di ginnastica speciale - Hauterive 10./15.7.72.**  
Corso di base teorico e pratico per l'insegnamento speciale agli allievi che presentano atteggiamenti scorretti di portamento.
- no. 17 **Insegnamento della ginnastica II grado - Hofwil 7./12.8.72.**  
Educazione fisica generale, ginnastica all'aperto, nuoto, esempi di programmi e di lezioni.
- no. 18 **Insegnamento della ginnastica femminile (III grado) - Langnau 10./15.7.72.**  
Educazione fisica generale, nuoto, esempi di programmi e di lezioni; perfezionamento personale.
- no. 22 **Escursioni in montagna - 31.7./5.8.72 Arolla**
- no. 24 **Atletica e giochi - Berna 10./15.7.72**  
Insegnamento e perfezionamento personale; possibilità d'ottenimento del brevetto di monitore G+S 1 nella specialità.
- no. 25 **Nuoto, tuffi e giochi (pallacanestro-pallavoio) - Ginevra 10./15.7.72.**

Insegnamento e perfezionamento personale.

- no. 26 **Nuoto - Baar (ZG) 10./15.7.72.**  
Corso preparatorio al brevetto IN e corso per la formazione di monitori G+S. Esigenza: conoscenza dei 4 stili e tuffi.
- no. 27 **Corsi di nuoto per principianti (maschi e femmine) - Aarwangen 31.7./5.8.72.**  
Questo corso è riservato ai maestri e alle maestre che desiderano imparare a nuotare o a completare le loro conoscenze elementari.
- no. 28 **Ginnastica agli attrezzi e calcio - Kerenzerberg 17./19.7.72.**  
Insegnamento e perfezionamento personale.
- no. 29 **Ginnastica agli attrezzi (ragazze) e ginnastica moderna - Kerenzerberg 20./22.7.72 (inizio 19.7., sera).**  
Insegnamento e perfezionamento personale.

### Osservazioni

- 1) Questi corsi sono accessibili al corpo insegnante delle scuole ufficialmente riconosciute.
- 2) Se il numero dei posti disponibili è sufficiente possono essere ammessi, se gli interessati partecipano all'insegnamento della ginnastica e dello sport nell'ambito della scuola:
  - i candidati al diploma federale di ginnastica e sport,
  - i candidati al diploma di scuola maggiore,
  - le maestre di economia domestica e di lavoro femminile.
- 3) La ripartizione giudiziosa dello sforzo fisico nel complesso dei corsi permette la partecipazione anche ai meno allenati.
- 4) Sarà corrisposto un sussidio proporzionato alle spese di pensione e viene rimborsato il prezzo del biglietto (tratta diretta) dal domicilio alla sede del corso.
- 5) I docenti iscritti ai corsi riceveranno un cenno di risposta in merito all'accettazione entro la prima quindicina di giugno e, in seguito, il programma dettagliato.

accettazione entro la prima quindicina di giugno e, in seguito, il programma dettagliato.

### Iscrizioni

Gli interessati sono pregati di chiedere con cartolina postale un formulario di iscrizione al presidente della Società ticinese dei maestri di ginnastica, prof. M. Bagutti, 6900 Massagno, via San Gottardo 57, e quindi di ritornarlo con le indicazioni richieste al mittente entro il 30 aprile 1972.

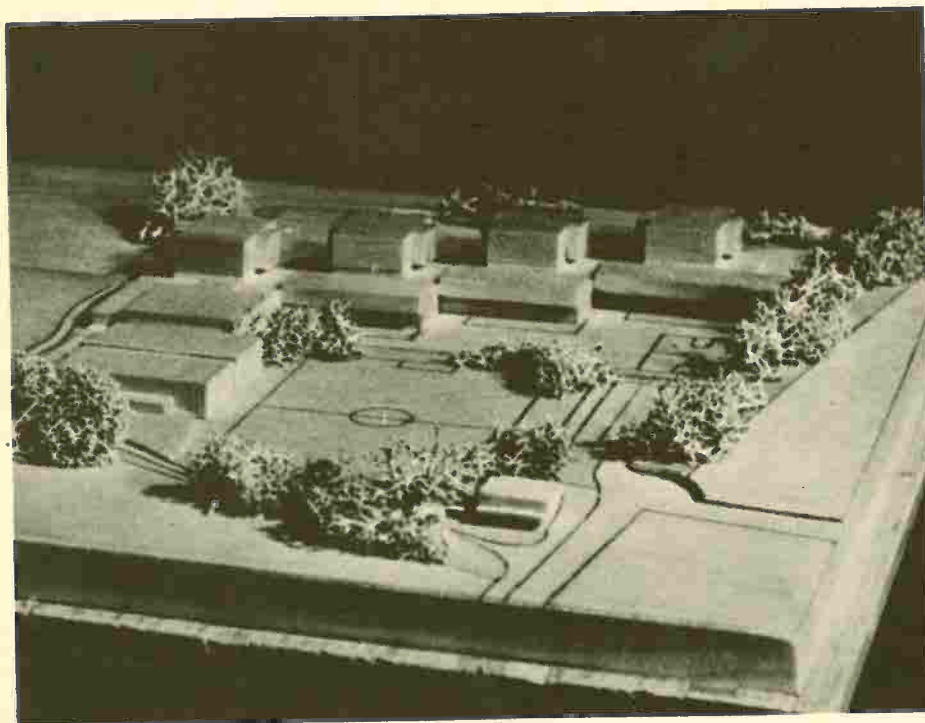
### «Bellinzona 72»:

#### 81.mo Corso normale svizzero di lavoro manuale e scuola attiva

Procede alacremente l'organizzazione dell'81.mo Corso normale svizzero che, come noto, si svolgerà a Bellinzona dal 10 luglio al 5 agosto prossimi.

Il comitato responsabile ha predisposto per questa rassegna nazionale della scuola un piano di distribuzione dei 95 corsi che occuperanno la quasi totalità delle aule disponibili a Bellinzona; e ciò in quanto ad ogni corso dovranno essere destinate da 2 a 5 aule. Entreranno in considerazione le scuole nord e sud di Bellinzona, tre asili (Nord, Nocca, Semine), il ginnasio, la scuola di avviamento commerciale, la SAM, la scuola cantonale di commercio (parzialmente) e, a Giubiasco, le scuole al Palasio; oltre al capannone ex-innovazione. Il prefabbricato della Scuola di commercio (vicolo posta vecchia) sarà occupato dalla direzione dei corsi, mentre l'asilo nord ospiterà un'esposizione di materiale didattico.

75 corsi avranno la durata di una settimana, 3 di una settimana e mezza, 11 di due settimane, 2 di tre settimane e 4 di quattro settimane. I problemi organizzativi e logistici che la Direzione dei corsi sta attualmente affrontando appaiono molto complessi, anche in rapporto all'attrezzatura dei laboratori, alla dotazione del materiale necessario per ogni corso e alla necessità di trovare un alloggio per ogni partecipante.



## Un nuovo ginnasio a Giubiasco

Il Gran Consiglio ha approvato, in data 13 marzo, il credito di fr. 11.598.000 per la costruzione del ginnasio di Giubiasco (foto). Parte della costruzione sarà pronta per i primi mesi dell'anno scolastico 1972/73; il complesso dovrebbe essere terminato entro la fine del 1973. Si tratta d'un edificio per 600 allievi ampliabile a 800. Il programma di spazio rispetta quello previsto per la scuola media; oltre alle aule generiche saranno costruite 3 palestre, una piscina, 3 aule di scienze, 4 laboratori per l'educazione artistica e manuale, la biblioteca, l'aula magna polivalente e la mensa. La costruzione del ginnasio di Giubiasco presenta un carattere di grande urgenza in quanto nel settembre 1972 gli allievi del Bellinzonese saranno almeno 1000 e non potranno essere accolti tutti nelle aule esistenti attualmente.

Anche nel Mendrisiotto, nel Luganese e nel Locarnese sono previste costruzioni con carattere d'urgenza poiché la capienza degli edifici risulta insufficiente per rispondere ai bisogni dei prossimi anni.



# Nostalgie dell'irreale

L'uomo ha sempre tentato di modificare le proprie sensazioni, il suo stato d'animo, la sua sfera di consapevolezza, il modo di essere nel mondo. A questo scopo, dalla più remota antichità, ha fatto uso di sostanze atte ad aprirgli — come per incanto — le porte del «paradiso». Appartengono queste alle sostanze denominate psicotrope e non sono necessariamente tutte indicate per un'applicazione terapeutica legittima, ma tutte sono in grado di soddisfare tre tipi di esigenze profonde:

1. **la ricerca narcisistica del piacere e il desiderio di modificare la realtà.** Quando la realtà sembra difficile da tollerare, vi si cerca un correttivo: l'eccitazione, la stimolazione che aumentano l'efficienza, sviluppano la vitalità, procurando dunque una sensazione di piacere a livello intellettuale, affettivo, sessuale e psicomotorio.
2. **Il rifiuto del dispiacere e il bisogno di fuggire la realtà.** Per mitigare il dolore fisico, le tensioni, l'ansietà, l'insonnia, l'uomo propende all'appagamento, alla evasione nel mondo dell'immaginario, all'oblio di sé stesso e della realtà e, nei casi estremi, all'autodistruzione e al suicidio.
3. **La ricerca di un «allargamento della coscienza», di uno stato d'estasi mediante modificazione del vissuto emozionale e corporeo e dell'apporto psicosensoriale.**

La tabella 1 dà uno schema estremamente semplificato dei tipi di modificazioni ricercate, degli effetti desiderati e delle sostanze farmacologiche usate. La realtà è molto più complessa poiché talvolta noi possiamo constatare che l'effetto di una medesima sostanza psicotossica è variabile. Un'unica e identica droga (l'alcool, per esempio, o la morfina) può produrre simultaneamente o alternativamente diversi tipi di modificazione della personalità. L'effetto di una droga non dipende solo dalle sue proprietà psico-farmacologiche, dal dosaggio, dal modo in cui si somministra, ma anche da reazioni individuali, dalle strutture psichiche del soggetto, dalle sue aspettative, dallo stato di salute in cui si trova al momento in cui ne fa uso, dall'ambiente in cui si pone ecc. Il problema si complica maggiormente se pensiamo che, in linea di massima, l'uomo può accedere a tutti questi stati d'animo, tranne l'incoscienza (anestesia totale), senza ricorrere a tossici. Il terzo gruppo della tabella 1a comprende motivazioni che riflettono aspirazioni particolarmente inerenti all'epoca attuale. Sono sempre più numerose le persone alla ricerca di nuove sensazioni, individui che vogliono pervenire all'estremo di un'esperienza di sovraccitazione immaginativa, che aspirano alla scoperta di valori esistenziali nella speranza di una migliore conoscenza di sé stessi e di una completa estrinsecazione della propria personalità.

Certi artisti vi troverebbero allora incentivi a nuove aspirazioni, che stimolerebbero la loro creatività (De Ajuraguerra et Jaeg-

gi, 2). Ma questi sguardi sui mondi dell'immaginario o del mistico sono possibili quando ci si limita a fare uso di complementi psicochimici? E' molto probabile. I medici, generalmente non accedono a questo genere di pratiche e non possono quindi verificare l'autenticità delle esperienze realizzate in queste condizioni.

E' facile immaginare come il desiderio di modificazione del vissuto possa degenerare in un'appetenza, in un'avvidità e, ancor più, creare un bisogno irrefrenabile, vedi uno stato di dipendenza, quando si ricorre a mezzi artificiali, a sostanze con proprietà tossicomane. Occorreranno tuttavia condizioni psico-sociali particolari perché l'uso di un farmaco psicotropo crei uno stato di dipendenza, cioè approdi a un comportamento tossicomaniaco da noi ben conosciuto.

Infatti lo psichiatra non vede praticamente che malati tossicomani, i casi che presentano importanti modificazioni della personalità e degli stati di decadimento socio-professionale, oppure gli incidenti provocati da viaggi «psichedelici». Tutti questi casi sono di pertinenza della patologia e non permettono di farsi un giudizio globa-

le su di un fenomeno che fa parte dei costumi di una certa gioventù e divenuto epidemico come quello della droga (Solms, 10). Bisogna quindi distinguere tra «droga malattia» e «droga esperienza».

## Definizioni

L'Organizzazione mondiale della salute propone di sostituire il termine di tossicomania con quello più sfumato di **stato di dipendenza rispetto alle droghe** (Drug Dependence), precisando in ogni singolo caso e conforme alla droga il tipo di dipendenza: morfina, barbiturica, alcoolica, cocaina, cannabica, amfetaminica, come pure i tipi di sostanze allucinogene (Eddy et coll, 6). Questi stati si manifestano con una serie di comportamenti e di sintomi non sempre riuniti e neppure presenti necessariamente nello stesso tempo: la tolleranza farmacologica più o meno elevata, l'apparire di una sindrome di astinenza quando il soggetto è privato del suo tossico (criterio della dipendenza fisica) e il bisogno irrefrenabile della droga che non manca mai nel quadro clinico (dipendenza psichica nei confronti della sostanza usata). Ci spieghiamo: si tratta di un bisogno patologico, imperioso, che spinge l'individuo a modificare artificialmente il suo modo di comportarsi e a ripetere di continuo l'esperienza psicotossica che gli ha procurato gratificazioni passive narcisistiche, le



CONDIZIONE RICERCATA	SOSTANZE PSICO-FARMACOLOGICHE
<p><b>Piacere narcisistico e correzione del reale allo scopo di mantenere il regime della realtà:</b></p> <p>stimolazione intellettuale, emozionale, sessuale e psicomotrice.</p>	<p>Piccole dosi di sostanze psicostimolanti (amfetamine per via orale e altre), talvolta cocaina.</p>
<p><b>Rifiuto del dispiacere e fuga dalla realtà:</b></p> <p>Alleviamento del dolore, delle tensioni, dell'angoscia.</p> <p>Ebbrezza passiva e euforizzante («felicità vegetale») del tipo evasione.</p> <p>Sonno, oblio, anestesia totale, autodistruzione (suicidio).</p> <p>Ebbrezza-evasione passivo-regressiva di certi giovani ribelli («drop outs»).</p> <p>Ebbrezza-evasione aggressiva.</p>	<p>Sedativi, tranquillanti, analgesici, sonniferi a piccole dosi.</p> <p>Opiacei, morfina, eroina, i succedanei sintetici; ipnotici, barbiturici e non barbiturici.</p> <p>Estratti di cannabis, allucinogeni, solventi volatili e altre sostanze: opiacei, eroina.</p> <p>Sostanze psico-stimolanti somministrate a dosi elevate per via intravenosa.</p>
<p><b>Tentativi di scoprire un campo di nuove esperienze:</b></p> <p>Allargamento della coscienza (?)</p> <p>Sovreccitazione immaginativa ed ebbrezza della fantasia.</p> <p>Ricerca di sé stesso.</p> <p>Esperienza mistica (?).</p> <p>Stimolazione alla creatività.</p>	<p>Estratti di cannabis, allucinogeni.</p>

quali vanno sino all'ebbrezza e l'hanno aiutato momentaneamente a respingere il disagio, il dispiacere. Il soggetto presenta allora un'impulsività incoercibile, è incapace di moderare i propri appetiti, incapace di qualsiasi autocontrollo; concludendo egli ha perso la libertà. Questo stato di bisogno comporta, in ultima analisi, il germe dell'autodistruzione.

#### L'origine delle tendenze tossicofiliche

All'origine e precedenti le manifestazioni cliniche dell'assoggettamento alla droga, troviamo **tendenze tossicofiliche** più o meno pronunciate che condizionano i modi relazionali. Esse non sono congenite e possono, in linea di massima, manifestarsi in ognuno, cioè innestarsi su strutture psicologiche variate.

Le tendenze tossicofiliche non sembrano nemmeno determinate da cause specifiche (Blane, 4). Conosciamo condizioni più o meno favorevoli al loro sviluppo: certe **costellazioni familiari** caratterizzate da carenze affettive precoci che non hanno permesso al piccolo bambino di vivere pienamente la fase di simbiosi con la madre che rappresenta un'esperienza emozionale fondamentale. Di conseguenza, i processi d'identificazione e d'incorporazione delle immagini parentali ne sono stati ostacolati. Ora, questi processi sono la condizione sine qua non per lo sviluppo di una personalità autonoma, individuale.

Ignorando chi siano, questi individui si sentono obbligati a conformarsi a ciò che pensano essere l'ideale desiderato dalla madre. Al posto dell'identificazione, c'è

solo in loro un'imitazione per **mimetismo**. Essi dispongono di una personalità «come se» (Winnicott, 12); poiché non hanno provato una vera soddisfazione del bisogno pulsionale nel periodo dell'allattamento, rimangono schiavi di quei bisogni fisiologici che non sono riusciti a trasformare in desideri psichici.

Ecco spiegato perché questi bisogni abbiano conservato il loro carattere d'appetenza imperiosa e irrefrenabile.

Conosciamo pure i **fattori sociali** che hanno scatenato in seguito la malattia tossicomaniaca e che ne hanno stabilito l'evoluzione. Non ce ne occupiamo in questo articolo, che tratta dell'aspetto psicologico del comportamento tossicomaniaco, ossia della terapia dei comportamenti tossicofilici.

#### Psicopatologia dei comportamenti tossicofilici

Cercando di descrivere le particolarità psicologiche che sottintendono i comportamenti tossicomaniaci, ci siamo basati in questo lavoro sull'osservazione clinica di casi che illustrano agli estremi l'aspetto arcaico e regressivo delle appetenze tossicofiliche.

Questi malati ci sembrano incapaci a sopportare le frustrazioni banali della vita quotidiana (abbassamento del limite di tolleranza affettiva), che provocavano in loro un malessere permanente, un abbassamento della stima di sé stessi, una vera ferita narcisistica.

Rado (9) parla di «depressione ansiosa» da cui le «farmacotinie» (tossicomanie) a-

vrebbero origine. Ciò spiega come questi individui esigano, impulsivamente, che sia placata subito e totalmente la loro sensazione di disagio. La loro avidità richiede una soddisfazione che non ammette indugio; sono come sensibilizzati all'effetto del piacere farmacogenico. E' il mondo del tutto o del nulla. L'ambiente ha per essi soltanto valore in quanto «procacciatore di cibo» (Durand, 5). In effetti, questi malati manifestano nei loro fantasmi (n.d.t.: fantasie inconscie di desiderio) desideri di divorazione e d'incorporazione orale massicci (Lewin, 8). In queste condizioni, il soggetto non può accettare il mondo com'è (rifiuto della realtà) e non può ottenere ciò che desidera che a prezzo di una colpevolizzazione penosa, la quale provoca comportamenti autopunitivi, il cui estremo è l'autodistruzione (il tossico come mezzo di annichilimento totale). Il suo immobilismo nella ricerca d'un piacere assoluto, quindi inaccessibile, spiega un'esigenza narcisistica d'onnipotenza (progetto megalomane), la quale è un'attesa disperata che **annulla il passato intollerabile e il presente nel quale il soggetto non si impegna**. Ponendosi in tal modo fuori della storicità, egli non riuscirà mai ad attuarsi, poiché l'uomo diventa sé stesso solo attraverso l'impegno relazionale. Il tossicomane ignora quindi chi egli sia, non ha il senso di percepirsi. Non ha quindi la possibilità di sentirsi e per questo prova un senso di **vuoto interiore** intollerabile. Per colmare questo vuoto, ricerca un partner ideale capace di unirsi a lui per sempre; **secondo una modalità fusionale o d'incorporazione** (tipo di relazione simbiotica del lattante con la madre). Ma questa ricerca, che è solo al comando di pulsioni narcisistiche egocentriche, annulla qualsiasi slancio sociale costruttivo e provocherà in seguito una sequela di sentimenti d'ostilità, i quali, a loro volta stimolano l'ostilità altrui. Il tossicofilo vive gli altri come minacciosi e non li può accettare, né può accettare sé stesso: in poche parole, egli soffre d'una **incapacità di amare**. Il «partner-oggetto» che egli ricerca rappresenta in fondo la madre onnipotente, permissiva e rassicurante, bramata da colui

*L'autore di questi schizzi di chiara impronta impressionistica è Guido Bagutti (Rovio) docente di disegno al Ginnasio di Bellinzona. Nella sua casa di Gnosca — in uno studio appartato come un eremo — Bagutti da innumerevoli anni disegna e dipinge impegnato in una ricerca appassionante di nuove forme, di nuove tecniche. Questi rapidi schizzi (d'una stagione che si colloca attorno al '65) intravvisti in una visita fatta recentemente al pittore ci sono sembrati senz'altro idonei a illustrare — per quel tanto di contraffatto che appare in un volto e nell'altro d'enigmatici personaggi — alcune riflessioni proposte nel testo di Hugo Solms sulla droga.* G. B.

N. d. R. «Scuola ticinese» proporrà di tanto in tanto, a seconda di temi trattati, riproduzioni di disegni, di oli, ecc., di artisti nostri.

che dalla madre non si è sentito mai accettato completamente, avendo sperimentato negativamente il periodo fusionale con essa. Non essendo la realtà in grado di soddisfare la sua attesa, egli trova un «surrogato» nell'esperienza narcisistica regressiva tossica.

Il suo non potersi adattare alla realtà fa sì che una vita erotica e sessuale adulta non lo interessi per nulla, le sue attività amoroze sono contrassegnate dall'autoerotismo e hanno un carattere polimorfo perverso, il suo slancio libidinale ha solo obiettivi narcisistici passivi, semplificati all'estremo dal piacere vissuto nell'estasi tossica («orgasmo farmacogenico» di Rado). Nella sua ricerca di soddisfazioni sessuali regressive, eviterà di affermare le sue tendenze aggressive captatrici nei riguardi dei genitori, passerà accanto al conflitto edipico che gli permetterebbe di vivere la competizione amorosa di accettare gli interdetti e di strutturare la propria personalità. Rimarrà dunque rinchiuso nel suo mondo interiore, prigioniero dell'immaginario. Perciò le comunità chiuse di tossicomani e di alcoolizzati rappresentano solo comunità d'interessi, in cui i legami affettivi rimangono egocentrici, disper-



si e impersonali (Betteguy, 3) in un mondo pervaso della nostalgia del magico. Lo studio dello sviluppo del bambino ci mostra che i comportamenti tossicofili ricordano certe fasi normali della prima infanzia. Per esempio, il bisogno di soddisfazioni immediate e totali del lattante fa sì che ogni attesa, provocando uno stato di tensione, sia vissuta, come un trauma minaccioso. Il tossicofilo, come il bambino piccolo, trasforma la realtà in un oggetto nutritivo». Le sue soddisfazioni libidinali, al contempo erotiche e narcisistiche, hanno un carattere amorfo (Rado, 9) e regressivo. Si comprende quindi come la droga, sommandosi alle tendenze tossicofili, faccia emergere nell'adulto il «paradiso perduto» della prima infanzia. Per alcuni è il ritorno a quello stato di benessere remoto; per altri, è la realizzazione di un desiderio infantile mai appagato.

Troviamo questo mondo regressivo di godimenti autoerotici in certi stati di ebbrietà.

#### Ebbrietà

Ci sono ebbrietà di diverso tipo. La nozione stessa di ebbrietà è impossibile da precisare e si applica pure a stati che nulla hanno a che fare con una intossicazione. Gli stati di ebbrezza implicano uno sconvolgimento delle strutture abituali della coscienza umana. Il soggetto prova una sensazione di euforia passiva caratterizzata da uno stato cenestetico di «felicità vegetale» e

da una sovraccitazione immaginativa, una specie di leggera ebbrezza fantastica (Durand, 5). Freud (7) ha mostrato che, nell'aspetto psicodinamico, l'ebrietà euforizzante somiglia a quella dello stato maniaco. Il Super-Io si fonde con l'Io, l'Io si lega agli istinti e, analogamente a quanto avviene nell'esperienza di fusione del lattante con il seno materno (Rado, 9).

Si dovrebbero classificare qualitativamente gli stati di ebbrietà alcuni dei quali sappiamo limitare la sfera di consapevolezza, indebolire il senso critico e privare l'individuo dell'autocontrollo, come l'ebrietà tossica, che è quindi una forma di alienazione transitoria. Ma si parla parimenti di ebbrietà quando si ha a che fare con certi stati d'estasi in cui l'uomo accede a una reale espansione della coscienza, a un perfezionamento spirituale per mezzo di esercizi di meditazione, della preghiera o dell'esperienza mistica.

L'ebbrezza trascendente spiega i suoi effetti dalle sfere della spiritualità fino alle profondità della corporeità, come ci insegnano i mistici. Dal punto di vista psicodinamico, il soggetto attua nell'estasi mistica un desiderio di identificazione con l'ideale dell'Io.

L'ebbrezza tossica è un fenomeno di natura psico-biologica che possiamo sottoporre a un'indagine scientifica. L'ebbrezza dello spirito, mediatrice di valori esistenziali, in virtù dei quali l'uomo si trascende, non appartiene alle scienze naturali; il suo «esse» sostanziale (la sua essenza) sfugge loro, (De Ajuriaguerra, 1). Questa forma di ebbrezza è stata spesso fonte di ispirazione. Senza il suo apporto il nostro mondo interiore e la storia delle civiltà umane risulterebbero singolarmente immiserite.

Occorre chiedersi, a questo punto, in che misura l'ebbrezza tossica (allucinogena per es.) possa essere, in certi casi, fonte di creatività. E' una domanda a cui non posso rispondere. L'essenziale è l'uso che l'uomo fa della propria ebbrezza e che egli resti padrone della sua esperienza in completa lucidità (De Ajuriaguerra e Jaeggi, 2).

Quando l'ebbrezza corrisponde solo a bisogni passivi di tipo regressivo narcisistico si assiste a una regressione dei processi psichici con una riattivazione delle tendenze autoerotiche e captatrici della prima infanzia. Il mondo dell'immaginario sommerge nuovamente il soggetto e confonde il limite che separa il reale dal fan-



tasmatico. Il pensiero si fa magico e l'individuo si abbandona al godimento passivo. Questa destrutturazione psichica permette il ritorno euforico a stati arcaici preconfittuali dello sviluppo. E' evidente che la ebbrezza tossica banale ha sempre avuto il suo posto nella società che l'ha tuttavia subordinata a certe regole di gioco (costumi, riti, ecc.) che esigono dall'individuo il mantenimento del controllo di sé.

Le modifiche regressive e passive della personalità da noi appena descritte, che nell'ebbrezza tossica hanno un carattere episodico, diventano stabili nel tossicomane: egli resta prigioniero dell'universo narcisistico regressivo.

Dall'ebbrezza occasionale alla dipendenza tossicomaniaca il passo è breve quando il soggetto difetti di stabilità, quando non sia abbastanza integrato e disciplinato.

#### L'ebbrezza e la tossicofilia nella società industriale

Il mondo tecnologico, calcolatore e competitivo considera con scetticismo l'universo regressivo dell'ebbrezza e l'esperienza degli stati mistici, perché esige dall'uomo qualità che favoriscono l'investimento del reale, rifiutando nel contempo il disimpegno e l'introspezione. Tuttavia l'aspetto opulento di questa stessa società è contraddittorio. Essa sollecita, con il richiamo al consumo, i bisogni pulsionali egocentrici e favorisce il loro appagamento immediato.

Essa alimenta, per mezzo della pubblicità, i desideri inconsci tendendo così a confondere la facoltà di distinguere ciò che è reale e ciò che è immaginario e a indebolire i processi di riflessione e di ragionamento.

Posti di fronte a due tendenze oppresse, l'efficienza e l'appagamento degli appetiti artificialmente creati, gli individui possono sentirsi lacerati. I più vulnerabili, coloro che psichicamente sono sprovvisti, non saranno idonei a resistere a tali tensioni.

In effetti, è in questo squilibrio dell'universo occidentale che siamo indotti a cercare i fattori sociologici che contribuiscono ad aumentare oggi il numero di malati che soffrono d'affezioni funzionali, di disturbi psicosomatici e di nuove forme di tossicomania.

Questa stessa società non favorisce soltanto gli scompensi patologici individuali, ma pure contribuisce a provocare processi

# COMUNICATO del Dipartimento della pubblica educazione

**Concerne: azione informativa nella scuola contro l'abuso di stupefacenti**

In relazione con il crescente e preoccupante consumo di sostanze tossiche da parte dei giovani, la «Commissione consultiva e di coordinamento per la lotta contro l'abuso di stupefacenti», organo interdipartimentale istituito dal Consiglio di Stato per lo studio del problema e per la formulazione di proposte operative, ha concluso la prima fase dei suoi lavori suggerendo l'adozione di misure di natura preventiva o, laddove occorre, terapeutica, e rifuggendo in ogni caso da provvedimenti di natura repressiva.

All'azione partecipano tutti i Dipartimenti cui, in un modo o nell'altro, è commessa la cura della gioventù. Per quanto concerne la scuola, l'opera di prevenzione è da intraprendere innanzitutto attraverso l'informazione oggettiva e scientifica degli allievi e dei loro insegnanti.

Il Dipartimento della pubblica educazione, facendo proprie le proposte della Commissione, intende pertanto sviluppare il seguente programma preliminare:

## 1. Organizzazione di giornate d'informazione

alle quali partecipano obbligatoriamente tutti i docenti del settore medio, medio superiore e professionale.

Gli incontri si terranno nei giorni seguenti:

**il 4 maggio a Lugano** (Centro di Trevano) ore 14.00 - 17.00  
per i docenti del Luganese

**il 5 maggio a Mendrisio** (Ginnasio) ore 14.00 - 17.00  
per i docenti del Mendrisiotto

**l'8 maggio a Bellinzona** (Scuola Arti e Mestieri) ore 14.00 - 17.00  
per i docenti dei distretti di Bellinzona, Riviera, Blenio e Leventina

**il 9 maggio a Locarno** (Scuole di Muralto) ore 14.00 - 17.00  
per i docenti del Locarnese e della Vallemaggia.

I temi della giornata saranno introdotti da tre specialisti della materia:

il prof. Ing. Renato Lutz presenterà l'aspetto farmacologico (durata 15');  
il prof. dott. Pier Mario Masclangelo presenterà l'aspetto psicologico

(durata 15');  
la dott. Marie Antoinette Lorenzetti-Ducotterd presenterà l'aspetto medico-

scolastico (durata 15').  
Nel corso della riunione verranno inoltre proiettati due film:

«I falsi amici» prodotto dall'OMS (Organizzazione mondiale della salute) (durata 7')

«I paradisi chimici» prodotto dalla Televisione della Svizzera romanda (durata 10').

Sugli argomenti trattati verrà infine aperta la discussione fra i partecipanti.

## 2. Distribuzione di documentazione informativa

Nel presente numero di «Scuola ticinese» viene pubblicata la traduzione di un testo del dott. H. Solms di Ginevra («Nostalgie dell'irreale»).

Aile biblioteche scolastiche verranno presto distribuite copie del libro «Stupefacenti e allucinogeni» del prof. Renato Lutz e copie del fascicolo «Alcolismo, tabagismo, caffeinismo» dello stesso autore.

In occasione delle citate riunioni dei docenti verrà distribuito l'opuscolo «Droge», edito dal Service de la Santé de la Jeunesse di Ginevra.

## 3. Organizzazione di seminari informativi

La prima presa di contatto con i docenti in maggio sarà seguita da tre seminari di due giorni ciascuno che verranno organizzati:

a Locarno il 5 e 6 settembre prossimo

a Lugano il 7 e 8 settembre prossimo

a Bellinzona il 7 e 8 settembre prossimo.

I seminari, diretti da specialisti, saranno a partecipazione volontaria. Le modalità d'iscrizione saranno esposte durante le riunioni di maggio.

## 4. Organizzazione d'una mostra itinerante sulla droga

Il Dipartimento collaborerà con l'Ordine dei farmacisti, che si assume la parte finanziaria, nell'allestimento d'una mostra itinerante prevista per l'inizio del prossimo anno scolastico. La mostra toccherà le principali località del Cantone per una durata di due settimane per sede. Essa sarà accompagnata da conferenze ai genitori e da discussioni nelle scuole che l'avranno visitata.

di regressione collettiva come certe forme distruttrici di contestazione studentesca.

Al tempo dei fatti di maggio del 1968 a Parigi, e malgrado certi aspetti positivi innegabili, Stéphan (11) e altri Autori hanno dimostrato che le attività di un gran numero di studenti non assumevano in tutti i casi il carattere di un movimento rivoluzionario ponderato, organizzato, adeguatamente impegnato in una realtà penosa e mirante a scopi concreti di presa di potere, bensì si presentavano come un'epidemia di regressione narcisistica, come un'ebbrezza collettiva. Questo punto di vista è confermato dall'interesse di questi stessi studenti per la droga.

Tutti questi processi collettivi di distrutturazione portano a una infantilizzazione e stimolano le tendenze tossicofiliche che perciò non saranno più soltanto caratteristica di un comportamento patologico individuale, ma potranno assurgere al rango di fenomeno sociopatologico nelle comunità che coltivano i bisogni regressivi e eccitano l'avidità.

## Riassunto

Tre sono le esigenze che spingono l'uomo a voler modificare chimicamente il suo essere nel mondo: la brama del piacere, la fuga dalla realtà per rifiuto del dispiacere e l'estensione della conoscenza di sé. E' evidente che queste tendenze rappresentano il rischio del risveglio di tendenze tossicofiliche, ossia di comportamenti regressivi, narcisistici e passivi caratterizzati da un modo di relazione fusionale con l'ambiente che serve unicamente quale oggetto «nutritivo».

La loro origine è insita in carenze affettive precoci, che provocano l'asservimento dell'individuo ai propri bisogni fisiologici infantili. A livello collettivo, questi stessi bisogni sono sollecitati dal richiamo al consumo che caratterizza la società industriale.

Testo di Ugo Solms.

Traduzione di Sylva Buzzi-Cantone.

## Bibliografia

1. De Ajuriaguerra, J.: L'isolation, technique de guérison, règle de vie, voie de perfectionnement. In: Désafférentation expérimentale et clinique. Symposium Bel-Air II. Masson, Paris 1965.
2. De Ajuriaguerra J. et F. Jaeggi: Le poète Henri Michaux et les drogues hallucinogènes. Sandoz S.A., Bâle 1963.
3. Battagay, R.: Der Mensch in der Gruppe. Bd. II H. Huber, Bern 1967.
4. Blane, H. T.: The personality of the alcoholic. Harper & Row. New York 1968.
5. Durand, Ch.: Les toxicomanies. In: Encyclop. médico-chir., Vol. Psychiatrie. 37 380 A-20, Paris 1955.
6. Eddy, N. B., H. Halbach, H. Isbell and M. A. Sowers: Drug dependence: its significance and characteristics. Bull. Org. mond. Santé, 32 721 (1965).
7. Freud, S.: Massenpsychologie und Ich - Analyse. Ges. Werke. Bd. XIII S. Fischer, a. Aufl. 1963.
8. Lowin, B. D.: The psychoanalysis of elation, W. W. Norton, New York 1950.
9. Rado, S.: The psychoanalysis of pharmacothymia. Psychoanalyt. Quart., 2, 1 (1933).
10. Solms, H.: La drogue et les jeunes. Rev. int. de l'Enfant, 1, 33 (1968).
11. Stéphan: L'univers contestationnaire. P.U.F., Paris 1969.
12. Winnicott, D.W.: Collected Papers. Tavistock Publ., London 1958.

## I problemi universitari della Svizzera italiana

(continuazione)

sopravvento della sezione di lingua tedesca, in contrasto con l'esigenza di fare dell'università un centro che favorisca l'identità culturale del paese. Ragioni diverse, prevalentemente di natura politica, conducono d'altra parte a considerare quanto meno prematura l'ipotesi d'una università regionale di lingua italiana, fondata sulla collaborazione italo-svizzera, in primo luogo del Ticino con la Lombardia.

Una minoranza del gruppo, della quale fa parte il presidente, si è comunque dichiarata favorevole a una università «di primo grado», che offra «la formazione universitaria "inferiore" in alcuni importanti settori del sapere, corrispondenti alle professioni più diffuse e più necessarie per il paese: docenti di scuole medie, funzionari di grado superiore che possiedono conoscenze scientifiche nei campi dell'economia, della storia, della sociologia e del diritto, eventualmente primi studi di medicina ecc.».

La maggioranza, che ha preferito rinunciare, almeno per il momento, all'università di base, ha motivato la sua presa di posizione con vari argomenti.

— Un centro postuniversitario permette «di arrivare meglio e più rapidamente alla meta essenziale: attuare una cultura universitaria nella Svizzera italiana, favorire la formazione scientifica, stimolare la ricerca, inserire tutto il paese e in modo specifico tutte le professioni accademiche nel clima e nelle strutture scientifiche e metodologiche di una cultura universitaria superiore, strappandoli a quell'isolamento spirituale e culturale, nel quale bisogna cercare l'origine e le cause di un certo declino della nostra «italianità», intesa non come semplice bandiera o mito sentimentali, ma come humus culturale, nel quale devono affondare le radici società, vita e cultura del nostro paese».

— Un più largo accesso dei giovani ticinesi agli studi universitari può essere favorito, «senza università di base e con oneri finanziari molto minori», «generalizzando e rafforzando il sistema degli assegni e borse di studio».

— Nel Ticino «le dimensioni, gli orizzonti, le possibilità di irradiazione e rigenerazione della vita intellettuale rimangono condizionati dalla ristrettezza del piccolo ambiente e delle strutture ed infrastrutture indispensabili, che mancano alla nostra cultura e che non possono essere improvvisate»; «biblioteche, archivi, riviste culturali, musei, teatro, manifesta-

zioni artistiche, culturali e musicali, ecc. non sono tali, da poter fare di base e di coronamento ad una vita comunitaria universitaria».

— I giovani più direttamente interessati manifestano un'avversione istintiva all'idea d'una università ticinese. «Uscire dal piccolo mondo della Svizzera italiana, vivere in centri culturali maggiori, venire a contatto con lingue, culture e popoli, che fanno poi parte essenziale della nostra vita e società nazionali, ci sembra non solo occasione unica ma vera e propria esigenza, per la gioventù universitaria nostra. Siamo persuasi che, nell'ipotesi di attuazione di una università di base nella Svizzera italiana, la maggioranza degli studenti, e fra essa i migliori, diserterebbe una università ticinese o nel Ticino, poiché una simile università, a malgrado forse di tutti gli sforzi per toglierle il carattere locale e ticinese, rimarrebbe forzatamente una istituzione limitata e mutilata, senza quel carattere di universalità ed interdisciplinarietà, che sempre più si esigono, oggi, da una vera università moderna. Ed una università piccola e mutilata sarebbe certamente poco attrattiva per studenti e professori non della Svizzera italiana».

### Il centro postuniversitario di studi e di ricerca

Il centro proposto «è concepito come un complesso organico ed unitario, con strutture e funzioni tripartite, corrispondenti ciascuna ad un determinato obiettivo, ma collegate ed orientate verso uno scopo comune di realizzazione e promozione di una cultura universitaria nella Svizzera italiana». Si tratta cioè:

1) di «offrire nella Svizzera italiana, a tutte le professioni e discipline, la possibilità di un aggiornamento scientifico e di una istruzione permanente, con corsi a livello universitario periodici ma continui»;

2) di creare nel Ticino «alcuni istituti altamente specializzati, di insegnamento e ricerca, in collaborazione con università svizzere, col Politecnico federale e con università estere, aperti a Confederati e stranieri»;

3) di coordinare ed elevare a livello universitario «tutta una serie di istituti ed iniziative, già operanti o da creare e suscitare, la cui attività è rivolta alla ricerca» (Ufficio delle ricerche economiche, Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Opera svizzera dei monumenti artistici, Opera per le fonti storiche, Istituto di anatomia patologica, Istituto batterio-sierologico ecc.).

Con le strutture e gli istituti proposti il centro postuniversitario riprende e sviluppa un progetto sottoposto nell'a-

prile del 1971 dal ministro Burckhardt alla commissione federale da lui presieduta, che propone la creazione «di un istituto per la formazione e l'aggiornamento post-universitario, legato, in forme da stabilire, ai Politecnici federali, con la partecipazione attiva dei Cantoni Ticino e Grigioni». Sul piano organizzativo un simile centro di studi e di ricerca verrebbe attuato nella forma d'un istituto aggregato ai politecnici federali (Annex-Anstalt), il cui finanziamento sarebbe assicurato in misura prevalente dalla Confederazione. Ciò consentirebbe una rapida attuazione del progetto.

Il comitato di lavoro del gruppo di studio cantonale ha esaminato attentamente la proposta del presidente della commissione federale ed è giunto «alla conclusione unanime che una sede distaccata di un istituto del politecnico federale, da sola, non risolverebbe il problema universitario della Svizzera italiana e che il Canton Ticino invece può e deve chiedere una «Annex-Anstalt» (...) da inserire ed inquadrare in un Centro universitario della Svizzera italiana». I vantaggi di una simile soluzione sono evidenti, se si considera che «l'inclusione nel Centro di una o due «Annex-Anstalten» faciliterebbe sia il finanziamento (a carico totale della Confederazione per le «Annex-Anstalten») che un rapido avvio, assicurato dalle strutture amministrative e scientifiche del Politecnico o di altre università».

Il comitato di lavoro ha concentrato la sua attenzione soprattutto sugli istituti specializzati da inserire nel centro progettato e ha presentato al plenum della commissione tre «modelli» di istituti di cui in Svizzera si sente vivamente la necessità: previsione tecnologica ed economica, economia regionale, ecologia.

### L'istituto di previsione tecnologica ed economica

E' l'istituto che nel progetto presentato ha il crisma della novità quasi assoluta e che perciò ha le maggiori probabilità di essere accolto con favore sul piano nazionale. Infatti nel ritmo odierno dell'evoluzione della scienza e della tecnica, caratteristico della nostra epoca e della nostra società, diventa sempre più necessario per l'economia e per tutta la vita sociale e politica d'un paese prevedere, almeno a medio termine, i futuri sviluppi in questo settore. Ciò è particolarmente importante per la Svizzera, la cui economia industriale è orientata verso una produzione altamente qualificata e specializzata, destinata soprattutto alla esportazione. Finora da noi in questo campo si è fatto molto poco, per

non dire nulla, e se la proposta del gruppo di studio cantonale troverà accoglienza favorevole, come si spera, l'istituto ticinese di previsione tecnologica ed economica potrà dare un contributo notevole alla prosperità della Svizzera tutta intera.

Infatti nel nostro paese le dimensioni delle imprese, sia private sia pubbliche, salvo pochissime eccezioni, sono piccole o medie. Di qui il pericolo «che queste nostre imprese, per le difficoltà che hanno di recepire singolarmente le innovazioni tecniche, rimangano ferme su posizioni, tecniche e metodi aziendali tradizionali, mentre in Europa e nel mondo la tecnologia avanza. Sintomi ed esempi di questo ritardo tecnologico già si son manifestati, anche perchè la sicura ricchezza accumulata nel passato e la ideologia economica caratteristica della Svizzera agiscono da freno contro le innovazioni e le trasformazioni». Perciò solo un istituto di alto livello scientifico, indipendente dai gruppi economici, potrà svegliare nel paese la coscienza di questi problemi e formare e aggiornare i quadri tecnici direzionali indispensabili, ponendoli al servizio degli interessi della collettività.

Per la sua stessa natura l'istituto avrebbe carattere interdisciplinare (tecnologia, economia, ecologia, scienza regionale, scienze sociali ecc.) e troverebbe una collocazione logica nella cornice dei politecnici federali; potrebbe cioè nascere quale «Annex-Anstalt», con i vantaggi scientifici e finanziari già sottolineati.

#### **L'istituto d'economia regionale**

Un istituto postuniversitario d'economia regionale avrebbe tre compiti: ricerca di base, consulenza tanto per gli enti pubblici quanto per i privati, insegnamento.

«L'economia regionale è una scienza relativamente molto giovane, più giovane ancora che l'econometria. Essa ha praticamente preso l'avvio negli anni cinquanta con la riscoperta e la riformulazione della vecchia teoria della localizzazione delle imprese. Contemporaneamente i geografi stavano sviluppando la teoria della gerarchia dei centri urbani, dalla quale è possibile trarre indicazioni sul come la popolazione si ripartisce all'interno di un determinato territorio. La teoria regionale ha poi ricevuto importanti apporti dalla teoria della crescita economica, attraverso la regionalizzazione dei modelli di sviluppo. Dalle teorie tradizionali della domanda e dell'impresa venne in seguito derivata una teoria della formazione dei prezzi dei terreni urbani. Altri apporti importanti all'economia regionale sono venuti dalla teoria dei poli di

sviluppo e dalle indicazioni metodologiche di vari autori, concernenti la definizione di regione. Sia sul terreno della teoria che sul piano dei metodi e della politica economica, la scienza regionale apre interessanti e nuovi aspetti e si presenta come una disciplina di avanguardia, finora trascurata nelle università o discipline tradizionali. Creando un istituto di economia regionale il Canton Ticino apporterebbe un notevole contributo allo sviluppo di conoscenze e discipline nuove, di cui si sente vivamente il bisogno. Verrebbe, con altre parole, a colmare una lacuna nelle università svizzere». Al centro delle sue analisi l'istituto d'economia regionale porrebbe due problemi di estrema importanza e attualità anche in Svizzera: quello dello sviluppo economico regionale e quello dell'utilizzazione e della sistemazione del territorio. Sono problemi sentiti vivamente proprio nel Ticino, che nel reddito per testa d'abitante presenta un divario sensibile rispetto alla media svizzera, dovuto al diverso ritmo di sviluppo delle economie dei Cantoni di montagna e periferici nei confronti di quelli dell'Altipiano. L'istituto progettato dovrebbe appunto studiare i mezzi migliori per una politica di sviluppo regionale e di pianificazione del territorio, da attuare sulla base di analisi approfondite.

#### **Ecologia alpina o ecologia umana?**

Mentre i profili degli istituti di previsione tecnologica ed economica e d'economia regionale appaiono già sufficientemente delineati, più incerti sono finora la struttura e il contenuto dell'istituto di studi ecologici. I progetti sono due: quello legato al centro di Piotta-Cadlimo e quello elaborato dal prof. Hans Mislin, membro della commissione federale che si occupa dei problemi universitari della Svizzera italiana. Il primo punta sulla specializzazione degli studi nel settore dell'ecologia alpina, il secondo sull'ecologia umana e sugli studi di biopolitica.

«Le ragioni dell'interesse e dell'importanza di uno studio dei problemi ecologici, che si pongono oggi in modo quasi drammatico a tutte le comunità, dai piccoli comuni, ai cantoni, alla Confederazione, a tutti i paesi d'Europa e del mondo, sono di immediata ed attuale evidenza. Come pure la necessità di studiarli a livello universitario o postuniversitario, con ricerche sistematiche ed anche con una informazione, scientificamente fondata, ma accessibile a livello di tutta la popolazione, in particolare anche dalla popolazione scolastica, non solo universitaria, ma anche dei gradi inferiori».

Il progetto del centro di Piotta-Cadli-

mo dovuto all'iniziativa della Lega svizzera per la protezione della natura, prevede un istituto di ecologia alpina, da installare nell'ex-sanatorio cantonale di Piotta, e un parco naturale nella zona di Piotta-Cadlimo. L'istituto si occuperebbe sia del problema dell'equilibrio biosferico (protezione dell'aria, dell'acqua, degli animali, delle piante, dei minerali) sia dello sviluppo dell'economia alpestre.

Il progetto del prof. Mislin ha invece mire più ambiziose poiché tende a creare un istituto d'ecologia umana d'alto livello, dal carattere fortemente interdisciplinare, del quale ci si può chiedere se possa reggersi senza l'infrastruttura universitaria di base. Una conciliazione dei due progetti potrebbe comunque essere tentata, anche per il fatto che gli studi ecologici completerebbero egregiamente l'attività degli istituti di previsione tecnologica ed economica e d'economia regionale.

#### **Nel campo delle discipline umanistiche**

In questo settore il gruppo di studio non è giunto a esprimere un modello specifico, ma ha maturato la convinzione che sia possibile sviluppare armonicamente le ricerche nel campo della linguistica e della storia, potenziando gli istituti esistenti già menzionati sopra.

Si potrebbe cioè pensare di costituire attorno al Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, la cui validità scientifica è unanimemente riconosciuta in Svizzera e all'estero, un centro di studi linguistici (dialettologia italiana, filologia romanza, linguistica generale, linguistica applicata), giustificato dal ruolo di primaria importanza che la linguistica ha oggi in rapporto con le altre scienze che hanno per oggetto l'uomo.

Analogamente si dovrebbe procedere nel campo delle discipline storiche, prendendo quale punto di partenza l'Opera per le fonti storiche e l'Opera svizzera dei monumenti artistici, e nel settore degli studi letterari, con vantaggi evidenti anche per la formazione e l'aggiornamento permanente dei docenti delle nostre scuole secondarie.

#### **La formazione dei docenti delle scuole secondarie**

Il comitato di lavoro ha esaminato a fondo il problema della formazione dei docenti delle scuole secondarie, che deve avvenire nell'ambito universitario, ed è giunto a escludere che una soluzione adeguata di esso possa essere ravvisata in una facoltà di magistero o in una «università pedagogica». «Si

ritiene infatti che un istituto di magistero staccato dal contesto d'una facoltà di lettere e d'una facoltà di scienze non assicurerebbe il livello non "provinciale" della formazione sia scientifica sia professionale dei futuri insegnanti della scuola media e delle scuole medie superiori. Ciò anche per la difficoltà di reclutare docenti validi quando mancasse una struttura universitaria vera e propria, con tutte le attrezzature culturali che essa comporta».

A questo proposito «non vanno nemmeno trascurati gli aspetti quantitativi della questione. Il progetto di messaggio sull'istituzione della scuola media calcola in 650 il fabbisogno totale di docenti di materie culturali per i 19000 allievi previsti attorno al 1980. Anche nell'ipotesi d'un rinnovamento molto rapido del corpo insegnante e d'un rapporto più favorevole tra numero degli allievi e numero dei docenti, i nuovi insegnanti occorrenti ogni anno sarebbero poche decine, distribuiti su materie diverse (italiano, francese, tedesco, inglese, latino, storia, geografia, matematica, scienze naturali)». Considerazioni analoghe si possono fare per il settore medio superiore. «Si dubita perciò che gli investimenti necessari siano proporzionati al numero dei diplomati e che il fabbisogno possa essere coperto in loco per tutte le discipline».

Si pensa invece che il centro postuniversitario proposto possa fungere anche da organo di coordinamento e di

animazione per l'aggiornamento permanente dei docenti, dal profilo sia culturale sia psico-pedagogico e didattico.

### Questioni procedurali

Affinchè le sue proposte «possano essere efficacemente e rapidamente realizzate, il gruppo di studio propone al Consiglio di Stato di costituire anzitutto un ufficio permanente per i problemi universitari, incentrato nella figura del delegato permanente», affian-

cato da una commissione consultiva che prenda il posto dell'attuale gruppo di studio. Il delegato dovrebbe avere compiti «di promozione e di analisi di progetti e di coordinamento di tutte le iniziative interessanti la Svizzera italiana, nel campo degli studi universitari e della ricerca scientifica, in stretto contatto con gli organi preposti alla politica universitaria federale».

(Le citazioni sono tolte dalla relazione finale del gruppo di studio al Consiglio di Stato o dai documenti ad essa allegati).

Marc Chagall, Studio, 1918



## CRONACA

**Scuola elementare.** — Il collegio degli ispettori ha deciso di effettuare anche quest'anno, nelle classi di quinta elementare, alcune prove scritte sistematiche.

Tali prove, che non sostituiscono gli esami di fine ciclo (art. 13 RSO), per i quali i docenti riceveranno a tempo debito altre istruzioni, costituiscono, su piano cantonale, una verifica di carattere pedagogico.

Sono organizzate in modo da permettere ai docenti:

- di stabilire un bilancio dell'efficacia del loro insegnamento,
- di fare un'analisi dei risultati conseguiti dagli allievi,
- di stabilire il grado di assimilazione dei concetti,
- di individuare le nozioni che presentano le maggiori difficoltà d'assimilazione,
- di svolgere il necessario lavoro di completamento del programma, particolarmente con quegli allievi e in quei settori dove sono state avvertite delle carenze.

Le prove concernono l'italiano e la matematica.

Per l'italiano sono stati previsti cinque tipi diversi di esercizi di grammatica.

Per la matematica si propongono esercizi di aritmetica sulla numerazione, sul sistema metrico decimale, sulle frazioni, sul calcolo mentale e scritto.

Sono inoltre assegnati problemi ed esercizi di geometria.

Le prove sono eseguite in tutte le sezioni con allievi di quinta nei giorni 25 e 26 aprile.

La correzione e il controllo delle prove spettano al docente di classe.

**Scuola media.** — Il 13 marzo ha avuto inizio una prima serie di corsi di aggiornamento per i docenti che insegnano francese nei ginnasi cantonali e nelle scuole maggiori.

Si tratta di quattro corsi della durata di una settimana, ai quali partecipa, in totale, un centinaio di insegnanti.

Detti corsi sono il concreto risultato di un lavoro preliminare di organizzazione abbastanza complesso, in quanto si è dovuto accogliere e armonizzare esigenze e sollecitazioni diverse espresse sia dagli insegnanti interessati, sia dalle autorità scolastiche preposte ai vari livelli. A questo proposito, si deve, in particolare, ricordare l'attività, nell'ambito dell'UIM, di un gruppo misto ad hoc che ha portato alle seguenti conclusioni organizzative:

- una giornata di visita al «Centre culturel français» di Milano dove la lingua francese è insegnata con il metodo «La France en direct»;
- una giornata di studio alla STS di Trevano diretta dall'esperto cantonale prof. D'Auria e dalla prof. Chauvet del Centro di Milano;
- la stesura di un rapporto al dipartimento

in data 20 agosto 1971;

d) lo svolgimento di un corso di aggiornamento per una quindicina di docenti delle scuole medie a Cartigny presso Ginevra, della durata di due settimane, diretto dal prof. Richterich di Neuchâtel.

Altri problemi affrontati:

— il ripensamento e l'aggiornamento dei metodi d'insegnamento;

— l'esame del materiale per l'insegnamento con il metodo «La France en direct»;

— la costituzione e la preparazione di un primo gruppo di docenti che sperimenteranno il metodo in una ventina di sezioni di prima maggiore e di prima ginnasio, durante l'anno scolastico 1972-73.

A tale scopo sono stati presi contatti e avviate trattative con specialisti della materia, attualmente impegnati nella direzione dei corsi: il prof. Raynaud, responsabile dell'edizione per italofofoni del metodo in esame, un gruppo di assistenti del Centro di Milano e il prof. Richterich.

**Scuola media superiore.** — Con la risoluzione n. 169 del 15 dicembre 1971 il Dipartimento della pubblica educazione ha autorizzato la Scuola magistrale a introdurre un nuovo regolamento relativo al conseguimento della patente di scuola elementare. Detta risoluzione, che in parte sospende le norme del Regolamento per le scuole secondarie superiori (24 luglio 1959), si richiama alle precedenti risoluzioni n. 30 del 28 febbraio 1969 e n. 28 del 26 gennaio 1971. Il nuovo regolamento sottolinea principal-

mente la scelta dello scaglionamento delle prove d'esame secondo un criterio che anticipa alla fine della terza classe le prove relative alle materie cosiddette culturali, e lascia in quarta solo le prove relative alle materie professionali.

Per opportuna informazione si riportano qui di seguito alcuni dei punti fondamentali della risoluzione citata:

#### A. Esami e prove pratiche

1. Per conseguire la patente di maestro delle scuole elementari gli allievi della Scuola magistrale cantonale devono:

a) sostenere un esame scritto d'italiano I (cfr. § 1.C.1) e un esame scritto di matematica I (cfr. § 1.C.1) alla fine del terzo corso; un esame orale d'italiano II (cfr. § 1.C.1), un esame scritto e orale di pedagogia e filosofia e un esame orale di psicologia alla fine del quarto corso;

b) sostenere una prova di padronanza tecnica d'uno strumento musicale durante il terzo corso, con l'obbligo per chi non raggiunge la sufficienza di continuare lo studio della musica strumentale e di ripetere l'esame;

c) sostenere le prove di ginnastica stabilite nell'apposito regolamento promulgato dal Dipartimento, tenuto conto delle prescrizioni federali in materia;

d) fare un periodo di tirocinio nelle scuole esterne di applicazione pratica e sostenere un esame finale in forma di colloquio individuale, che consenta d'accertare se l'allievo possiede le conoscenze psico-didattiche essenziali e se conosce i programmi della scuola elementare che sono alla base dell'attività pratica dei maestri;

e) aver compiuto le attività complementari previste nel regolamento emanato dal Dipartimento.

2. La nota di didattica deve dare un giudizio globale sulle capacità operative e sulle attitudini professionali del candidato, tenendo conto sia della valutazione dei seminari professionali del quarto corso sia dell'esito del tirocinio e del colloquio di cui alla lettera d) del capoverso precedente.

3. Gli esami finali devono permettere d'accertare che il candidato maestro possiede le conoscenze di base, in particolare ai fini dell'insegnamento nella scuola elementare, e abbia la capacità di documentarsi e di esporre e interpretare criticamente un argomento assegnato in precedenza, cioè la capacità di apprendere.

4. Per le materie il cui insegnamento termina alla fine del terzo corso valgono le norme della risoluzione del Consiglio di Stato n. 9595 del 30 novembre 1971. La promozione al quarto corso è accordata nei limiti fissati dal § 1.D.3 della presente risoluzione.

#### B. Note

1. Nelle materie in cui è previsto l'esame la nota di patente tiene conto tanto dei risultati dell'ultimo anno d'insegnamento quanto del risultato dell'esame.

2. Per le altre materie s'inscrive nel diploma di patente la nota conseguita alla fine dell'ultimo anno d'insegnamento.

3. Nei diplomi di patente sono ammesse le note seguenti: 1, 2, 3, 4, 4½, 5, 5½, 6.

#### C. Diplomi

1. Nel diploma di patente vengono iscritte le note delle materie seguenti: italiano I (programma concluso alla fine del terzo corso), italiano II (programma del quarto corso, a indirizzo professionale), francese, tedesco, storia e istituzioni politiche, filosofia, matematica I (programma concluso alla fine del terzo corso), matematica II (programma del quarto corso, a indirizzo professionale), fisica, chimica, scienze naturali, fisiologia e igiene, geografia, pedagogia, psicologia, didattica, canto e musica, disegno, lavoro manuale e disegno didattico, ginnastica.

2. Nei diplomi s'inscrivono anche le note di lavoro femminile (per le allieve) e delle materie facoltative (religione, latino, inglese), che non contano nel calcolo del totale.

#### D. Patente

1. La patente di maestro delle scuole elementari è accordata se l'allievo ottiene almeno 84 punti nelle 20 materie obbligatorie.

2. Nel calcolo del totale dei punti viene moltiplicata per il coefficiente 2 la nota di didattica.

3. La patente è negata all'allievo che, pur raggiungendo il punteggio richiesto, ottiene: a) tre note 3, una nota 3 e una nota 2, due note 2 oppure una nota 1 nelle materie obbligatorie;

b) una nota di didattica inferiore al 3.

4. I candidati che non abbiano ottenuto il diploma di patente alla fine del quarto corso hanno il diritto di ripresentarsi agli esami solo qualora abbiano ripetuto l'ultimo anno come allievi regolari.

5. Nel corso degli studi magistrali è permessa una sola ripetizione di classe. Eccezioni possono essere accordate dal Dipartimento, sentito il parere della direzione dell'istituto.

\* \* \*

Il Dipartimento della pubblica educazione ha promulgato anche — dietro proposta dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore — un nuovo regolamento relativo al conseguimento della maturità federale. Con la relativa risoluzione no. 24 del 29 febbraio 1972 ha riconosciuto, infatti, l'esigenza di adeguare il detto regolamento ai mutamenti già introdotti con la risoluzione dipartimentale no. 84 del 23 luglio 1969, e di procedere in conformità con le norme della risoluzione governativa no. 9595 del 30 novembre 1971.

Il nuovo regolamento dell'attestato di maturità, per l'anno scolastico 1971/72 (sottoposto per intanto alla necessaria ratifica del Dipartimento federale dell'interno), risulta così formulato:

1. Il Liceo rilascia attestati dei tipi A, B e C, secondo l'ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM) del 22 maggio 1968.

2. Per ottenere l'attestato i candidati devono sostenere un esame scritto e orale nelle materie seguenti (ORM, art. 18):

— tipo A: italiano, tedesco, matematica e, ad anni alterni, latino o greco;

— tipo B: italiano, tedesco, matematica e, ad anni alterni, latino o francese oppure inglese;

— tipo C: italiano, tedesco, matematica e, ad anni alterni, fisica o francese oppure inglese.

3. Gli esami ad anni alterni (ORM, art. 18, cpv. 4) si svolgono nel modo seguente:

— anni dispari: latino per i tipi A e B, fisica per il tipo C;

— anni pari: greco per il tipo A, francese oppure inglese per i tipi B e C.

4. Nel calcolo della nota di maturità per le materie del § 3 la media delle note dell'ultimo anno e la nota dell'esame hanno il medesimo valore (ORM, art. 19).

5. Per le altre materie la nota di maturità è la nota media ottenuta nell'ultimo anno d'insegnamento (ORM, art. 20, cpv. 2).

6. Le note definitive sono stabilite dai docenti e dai commissari d'esame. Nella conferenza finale il consiglio di classe può modificare d'un punto la nota d'una materia, se con ciò l'allievo riesce a ottenere l'attestato di maturità (cfr. la risoluzione governativa no. 9595 del 30 novembre 1971, § 10).

7. L'attestato di maturità reca le note delle materie seguenti (ORM, art. 21):

— per tutti i tipi:

italiano, tedesco, storia, geografia, matematica, fisica, chimica, biologia, disegno;

— per il tipo A: latino, greco;

— per il tipo B: latino, francese o inglese;

— per il tipo C:

geometria descrittiva, francese o inglese.

8. Nell'attestato sono iscritte separatamente le note delle materie obbligatorie nell'ambito cantonale (ORM, art. 25, cpv. 2).

9. Le note delle materie e dei corsi facoltativi vengono iscritte nell'attestato quando ciò possa agevolare l'accesso a determinate facoltà universitarie (latino nel tipo C, geometria descrittiva ecc.).

10. Le note iscritte nell'attestato sono espresse in numeri interi (ORM, art. 22 cpv. 1).

11. Nel calcolo del totale dei punti sono moltiplicate per il coefficiente 2 le note delle materie seguenti (ORM, art. 22, cpv. 2):

— tipo A: italiano, latino, greco e matematica;

— tipo B: italiano, tedesco, latino e matematica;

— tipo C: italiano, tedesco, matematica e fisica.

12. Non conseguono l'attestato di maturità i candidati che hanno una nota 1, o due note 2, o una nota 2 e due note 3, o più di tre note 3 nelle materie 1-8, 10-11 del § 8 e quelli che hanno un totale inferiore a 58 punti nelle undici materie dello stesso paragrafo (ORM, art. 23).

13. I candidati che non abbiano ottenuto l'attestato hanno il diritto di ripresentarsi agli esami solo dopo aver ripetuto l'ultimo anno come allievi regolari (ORM, art. 24). Non è permesso un terzo esame.

14. Sono sospese le norme del regolamento per le scuole secondarie del 24 luglio 1959 che contrastano con le disposizioni della presente risoluzione.

\* \* \*

I concorrenti che si sono annunziati in tempo utile per insegnare nelle nostre scuole nel 1972/73 sono 300 circa. L'Ufficio dell'insegnamento medio superiore ne ha scartato un centinaio: coloro che hanno superato il limite d'età prescritto di 35 anni o non hanno un titolo di studio specifico per insegnare le materie messe a concorso. Dato il numero complessivo dei concorrenti, si sono esclusi anche gli stranieri che non hanno ancora terminato gli studi universitari o che hanno concorso per materie nelle quali occorre la conoscenza delle istituzioni svizzere (materie economico-commerciali) e coloro che si sono proposti per insegnare una lingua straniera senza aver fatto gli studi universitari in un paese della lingua che avrebbero voluto insegnare. La conferenza dei direttori ha deciso di convocare alle lezioni di prova e ai colloqui con le commissioni esaminatrici tutti i concorrenti svizzeri e quelli che insegnano già in un ginnasio. I candidati nuovi di nazionalità straniera sono stati presi in considerazione tenendo conto del loro numero, per non appesantire inutilmente l'organizzazione delle prove: nelle materie in cui essi sono molto numerosi si è perciò data la priorità a chi ha qualche requisito oltre la laurea (assistenti universitari, ricercatori, autori di pubblicazioni scientifiche). Si è così giunti a convocare 119 concorrenti, per complessive 133 prove (14 candidati essendo chiamati alla prova in due materie affini). 77 concorrenti registrati nell'elenco ufficiale sono risultati esclusi. Le prove si svolgono nel corso dei mesi di marzo e d'aprile e la loro organizzazione è affidata alle direzioni del Liceo cantonale, della Scuola cantonale di commercio e della Scuola magistrale cantonale. I candidati che ottenessero un giudizio positivo e non potessero essere assunti per mancanza di posti verranno segnalati all'Ufficio dell'insegnamento medio per un'eventuale assunzione nei ginnasi.



Silvano Gilardoni,

**«Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)».**

Archivio Storico Ticinese.  
Marzo-giugno 1971, 45/46.

Nel libro di Piero Bianconi «Colloqui con Francesco Chiesa» (1956), alla domanda dell'intervistatore su quali furono precisamente le circostanze rivelatrici che diedero l'avvio al problema dell'italianità e resero coscienti (e battaglieri fino alla passionalità temeraria, vedi in particolare il caso di Emilio Bossi) alcuni ticinesi, l'intervistato risponde: «Potrebbe essere stata la seguente: Nel 1909 il professor Salvioni appunto lanciò l'idea di fondare una sezione svizzero-italiana della "Dante Alighieri"; io preparai un manifesto in cui la questione della nostra italianità era chiaramente affermata; trovammo una larga e pronta adesione, anche da parte di persone che non avremmo immaginato. Il manifesto era stato diramato a conoscenti e amici, uomini politici e personalità varie; ricordo che l'onorevole Garbani-Nerini, al quale per dimenticanza non l'avevo spedito, se ne risentì amichevolmente. Ma la cosa, risaputa nella Svizzera interna, suscitò malumori e sospetti; ci fu una discussione nel Consiglio nazionale, e Romeo Manzoni, che era uno dei nostri sottoscrittori e deputato, pronunciò in quell'occasione un importante discorso, sostenendo le ragioni e la lealtà dei nostri propositi. La cosa non ebbe seguito, anche perché all'allarme dei confederati risposero certi malumori che si verificarono in seno alla "Dante Alighieri" stessa, in Italia». Poco prima Chiesa aveva ricordato: «Per ciò che tocca la nostra italianità, il nostro essere di italiani svizzeri, fino all'inizio di questo secolo la mia inconsapevolezza fu pressoché perfetta. Avevo ormai trent'anni; e non mi consola ricordare che molti altri, più che trentenni, erano del pari inconsapevoli». Questo spiega con chiarezza le ragioni cronologiche iniziali di questo saggio al quale deve essere dato un preciso rilievo: perché al vago e incerto stato delle conoscenze attuali sulle ragioni intrinseche e storiche (si noti il modo evocativo più che concreto e circoscritto delle parole di Chiesa) sostituisce la concretezza della testimonianza ricercata e discussa, perché svolge l'improvviso intricarsi e ampliarsi della questione secondo fondamentali direttrici con abbondanza di materiale documentario, perché, infine (ma potrebbe essere la ragione più importante nella prospettiva di una attualizzazione del problema su conoscenze precise che non possono non influenzare la cultura di oggi nel Ticino, dove non rari sono gli esempi anche tra gli intellettuali di persuasione che ormai questo non sia altro che un falso problema), l'autore dimostra giudizi equilibrati, dando a ciascuno il suo. Gli eccessi verbali e passionali e qualche sporadica follia nazionalista (e fa bene Gilardoni a ricordare come non è mancato neppure un «imperialismo» svizzero, certamente esasperato dal pangermanesimo, quando taluni militari e intellettuali confederati «giungevano perfino a teorizzare la guerra preventiva, che avrebbe permesso di colpire Milano e di rafforzare il confine meridionale con la conquista di alcune valli preal-

pine italiane», a cui aggiungere forme di razzismo — in realtà sporadiche e degenerate ma significative — che tendevano a dimostrare «storicamente e scientificamente» l'inferiorità razziale degli italiani — di cui un giornalista svizzero tedesco metteva in evidenza il carattere ebraico — e che rappresentano le ragioni non ultime dell'indignazione dei migliori ticinesi di allora), tali eccessi non infirmano la conclusione sostanzialmente sostenibile che l'appartenenza del Ticino alla Confederazione non fu quindi mai minacciata, né dall'Italia, né dagli italiani nel Cantone, né dai ticinesi». E' certo tuttavia che a quel momento che va fino al 1914 seguirono altre cose e che «la guerra mondiale prima, l'affermazione del fascismo in Italia e in Europa influirono profondamente sullo stato dei rapporti del Ticino con la Svizzera tedesca e con l'Italia».

Il saggio di Silvano Gilardoni, che è la tesi di laurea presentata alla scuola di storia dell'amico Franco Catalano e datata giugno 1968, si raccomanda a chi vuol ricercare tra i numerosi argomenti connessi appunto per la ricchezza di riferimenti come proposta a riprendere il ritratto completo o la conoscenza parziale di personaggi della vita politica, culturale del paese (Romeo Manzoni, Carlo Salvioni, Emilio Motta, Brenno Bertoni, Giuseppe Motta) e di momenti economici e sociali (le variazioni della popolazione con il problema della presenza dei tedeschi e dei «regnicoli», la educazione e la questione universitaria, il movimento aduliano, per il quale occorre

ricordare lo studio «La giovane Adula», Edizioni Elvetica 1970, di Giovanni Bonalumi; e ancora gli studi storici ed Emilio Motta o il tema del «nazionalismo cantonale», sul quale in questo saggio si pongono i punti più sensibili alla verifica).

Come si è ricordato, a questo momento storico seguiranno sviluppi nuovi del problema — basti ricordare emblematicamente la storia dell'«Adula» matura e fascista o il nazionalismo svizzero del frontismo e del fascismo nostrano sui quali tanto volentieri si equivoca — ma bisogna anche risalire indietro e molto prima della esplosione del 1909. Infatti a monte stanno alcune realtà che caratterizzano la storia ticinese dopo il 1860-70, e cioè l'esaurimento della partecipazione politica e risorgimentale e la presenza dello stato unitario italiano, l'accentuazione dell'educazione nazionale in senso svizzero e il catechismo storico e mitologico della Svizzera primitiva e fino alla resistenza alle forze militari (e alle idee) della rivoluzione francese, il trionfo del radicalismo elvetizzante, il distacco del Ticino dalle diocesi naturali di Como e Milano con incalcolabile danno culturale, la politica scolastica elvetizzante che propone ancor oggi la necessaria riconsiderazione dell'insegnamento della storia (sia che la storia svizzera venga insegnata sia che venga trascurata), la politica dei partiti storici e la presenza dell'emigrazione italiana nei gruppi internazionalisti e nel nascente socialismo, il fronteggiarsi del pangermanesimo e del nazionalismo italiano; e le segnalazioni non sono certo complete.

Il saggio di Silvano Gilardoni rappresenta dunque un'efficace ricerca dell'interno di un nucleo attorno al quale si muove la complessità della questione.

Adriano Soldini

## SEGNALAZIONI

**UNESCO-presse.** — Il periodico della Commissione nazionale svizzera dell'UNESCO nel suo numero dello scorso gennaio si presenta con un sommario interessante soprattutto per la classe magistrale.

Franz Georg Maier, direttore della Biblioteca nazionale svizzera (Berna) fondata nel 1895 e aperta al pubblico nel 1900, prende lo spunto della ricorrenza dell'«anno internazionale del libro» per illustrare convenientemente il carattere e il funzionamento dell'istituzione da lui diretta, la quale ben si distingue dalle altre grandi biblioteche. La Biblioteca nazionale comprende tre sezioni. La prima, quella degli acquisti, si occupa di ottenere tutte le nuove pubblicazioni che si stampano in Svizzera o fatte da Svizzeri oppure che, uscite all'estero, trattano di cose nostre. Naturalmente raccoglie pure libri o manoscritti mancanti nei fondi della vecchia documentazione. La seconda sezione, denominata «Cataloghi e bibliografie», è incaricata di redigere la bibliografia nazionale e le bibliografie nazionali estere. Inoltre, i cataloghi, i cui aggiornamenti appaiono quindicinalmente nel periodico «Libro svizzero», completato ogni semestre dall'indice riassuntivo e dal «Repertorio dei libri svizzeri» che ogni cinque anni riassume una seconda volta gli indici degli autori e delle opere. In ognuna di quest'ultime pubblicazioni sono indicati in media circa 10 000 libri e 3000-4000 periodici pubblicati in Svizzera. I citati periodici dovrebbero essere conosciuti dai colleghi, specialmente da parte di coloro che si occupano delle biblioteche scolastiche. Si ha inoltre la terza sezione che si occupa dei prestiti

(depositi, sale di lettura, prestiti a domicilio).

La nostra biblioteca nazionale, a differenza di quelle estere, presta infatti i suoi libri — naturalmente non i «rari» e gli «unica» — agli studiosi. Annualmente sono circa 100 000 le pubblicazioni richieste e date per la consultazione a domicilio.

Nel fascicolo è pure pubblicato «un codice morale per la stampa destinata ai ragazzi degli stati inclusi nel Mercato Comune», che si vorrebbe applicato dappertutto allo scopo di ottenere «che le pubblicazioni destinate alla fanciullezza e all'adolescenza siano concepite in funzione della psicologia, della moralità e della sensibilità dei giovani lettori. Sia pur di natura ricreativa, il libro o il giornale dovrebbe mirare a educare o, perlomeno, a non urtare contro le fondamentali norme educative. Si devono mettere in rilievo gli alti valori morali; si rispetti l'ordine sociale e si salvaguardi la dignità della persona umana» (articolo primo).

Il dott. Harrison Brown tratta, infine, il tema «Un metodo e una politica per colmare le lacune nell'informazione scientifica mondiale» in relazione all'attività dell'organizzazione mondiale dell'UNISIST.

**UNESCO - presse.** — Nel fascicolo dello scorso febbraio, da non confondere con il «Courier de l'UNESCO» che ha consacrato il numero di gennaio all'Anno internazionale del libro, sono pubblicati l'allocuzione «Des livres pour tous» del direttore generale dell'UNESCO dr. René Maheu; «Le biblioteche pubbliche e i loro lettori»; estratti dall'Annuario statistico dell'UNESCO, 1970; «Il programma dell'UNESCO riguardante l'uomo e la biosfera»; «L'educazione al ri-

spetto dell'ambiente e alla sua conservazione».

E' ribadita a più riprese l'importanza del libro inteso come strumento di lavoro quotidiano, mezzo di formazione personale e sorgente di ristoro e di sogno. Così pure quella delle biblioteche, che dovrebbero disporre di pubblicazioni adatte a ogni classe sociale e a tutte le età dei lettori. I concetti di «informazione» e di «formazione» devono stare alla base dell'attività d'ogni biblioteca pubblica che occorre sia liberale, cioè aperta a ogni ideologia, poiché il singolo è tenuto, per usare le parole di John F. Kennedy, a prendere conoscenza di tutti i fatti, di tutte le alternative e prestare orecchio a tutte le critiche.

La statistica ci offre pure alcuni dati molto interessanti. La produzione mondiale di libri e di opuscoli, che nel 1955 contava 285.000 titoli, è passata a 496.000 titoli nel 1969. I paesi grandi produttori sono, in ordine decrescente i seguenti: Russia, Stati Uniti d'America, Repubblica federale tedesca, Regno Unito, Giappone, Francia, Spagna, India, Olanda, Polonia.

Nel 1959 si contavano nel mondo 7350 giornali quotidiani con una tiratura normale di 275 milioni d'esemplari; nel 1969 le cifre sono salite rispettivamente a 7680 per i giornali e a 365 milioni per la tiratura. Sono così 130 i giornali letti in media da ogni migliaio di abitanti. L'aumento del numero dei giornali si manifesta specialmente negli Stati Uniti d'America, ai quali seguono, in ordine decrescente, l'America latina, l'Est asiatico, l'India, l'Oceania e la Russia. Viceversa, in Europa si registra una sensibile diminuzione del numero dei quotidiani (220 in meno rispetto al 1959).

Altri dati: l'America del Nord consuma annualmente 42 kg di carta per giornali in media per ogni abitante; l'Europa, 12,2 kg; la Russia, kg 3,8; l'Oceania, kg 0,6.

Si hanno ora nel mondo 653.000.000 apparecchi radiofonici e televisori, cioè 1339 per ogni migliaio di abitanti negli Stati Uniti; 375 in Russia; 280 in Europa; 192 nell'Est asiatico; 193 in Oceania; 167 nell'America latina; 3,2 in Africa e 2,3 nell'Asia del sud.

Ma preoccupante è l'ombra che si proietta su tale quadro: il numero degli analfabeti è pur sempre di 780 milioni!

Gli ultimi due articoli trattano argomenti di ecologia. Il primo presenta i risultati nel campo della ricerca sulla biosfera, della quale in particolare modo si occupa il Consiglio internazionale di coordinamento del programma riguardante il rapporto uomo-biosfera. Sono, tra l'altro, richiamati i gravi inconvenienti derivanti da un'irrigazione artificiale mal concepita in zone aride o parzialmente aride.

Col secondo articolo si dà relazione dei lavori della Conferenza europea di lavoro per la salvaguardia dell'ambiente naturale, convocata a Rüschlikon (Zurigo) lo scorso dicembre dall'UICN, la quale ha pubblicato

una serie di raccomandazioni destinate specialmente agli insegnanti, alle autorità politiche, alle organizzazioni scientifiche e culturali nazionali e internazionali, ai «mass media».

L'educazione al rispetto dell'ambiente naturale dovrebbe comprendere soprattutto una istruzione appropriata in tutti gli ordini di scuola e varie attività extra-scolastiche per la gioventù e per gli adulti.

L'UICN (Unione internazionale per la conservazione della natura) ha sede a Morges (Vaud) e mira a concentrare i suoi sforzi sull'aspetto scientifico dei problemi allo scopo di garantire l'oggettività e la qualità dei progetti avallati dal Fondo mondiale per la conservazione della natura.

(UNESCO-press, ed. dalla Commissione nazionale per l'UNESCO, 73, Eigerstrasse, 3003 Berna).

## Note bibliografiche

### Autoritarismo - Libertà nell'educazione

SCHMIDT, J.R.

**Le maître camarade dans la pédagogie libertaire** - 2a ed. - Paris, Maspéro, 1971 - (Pédagogie).

— *libertà - rapporto maestro-allievo*

ROGERS, Cari

**Liberté pour apprendre?** - Paris, Dunod, 1972 - (Sciences de l'éducation).

— *pedagogia non direttiva - libertà*

ALBERTI, A., BINI, G., DEL CORNO, L. (ecc.)

**L'autoritarismo nella scuola** - Roma, Ed. riuniti, 1969, 224 p.

— *autoritarismo - scuola - famiglia - società - repressione*

NEILL, A.S.

**Summerhill** - Milano, Artis, 1970.

— *libertà - responsabilizzazione - educazione non direttiva*

NEILL, A.S.

**La liberté - pas l'anarchie** - Réflexions sur l'éducation et l'expérience de Summerhill - Paris, Payot, 1971, 186 p. (Petite bibliothèque Payot, 169).

— *libertà - responsabilizzazione - adolescenza - famiglia - infanzia - sessualità*

AUTORI DIVERSI

**Pour ou contre Summerhill** - Paris, Payot, 1971 (Petite bibliothèque Payot, 194).

DREIKURS, Rudolf

**I bambini: una sfida** - Milano, Ed. Ferro, 1972.

— *educazione familiare - autoritarismo - dialogo*

MOSSE-BASTIDE, R.M.

**L'autorité du maître** - Neuchâtel, Delachaux et Niestlé, 1971.

— *rapporto maestro-allievo - autoritarismo*

PARTISANS

**Pédagogie: éducation ou mise en condition?** - Paris, Maspéro, 1971 - (Pédagogie).

— *libertà - condizionamento - formazione alla libera-scelta*

ILLICH, Ivan

**Une société sans école** - Trad. di G. Durand - Paris, Le Seuil, 1971, 190 p.

— *sottomissione - libertà - ordine stabilito - responsabilizzazione - educazione alla vita - descolarizzazione*

DIETRICH, Werner

**Der junge Lehrer und die Schulzucht** - Ein Beitrag zur Psychologie und Disziplin - Hannover, Schroedel, 1967, 116 p.

— *disciplina - rapporto maestro-allievo - autorità - frustrazione - punizione*

BORTOT, Nereo

**Autoritarismo e repressione nella scuola secondaria** - in: «Riforma della Scuola», 6/7, 1971, p. 57-62.

— *autoritarismo - repressione*

#### REDAZIONE:

Sergio Caratti  
Giovanni Bortoli  
Pia Calgari  
Franco Lepori  
Giuseppe Mondada  
Felice Pelloni  
Antonio Spadafora

#### AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, via delle Vigne 26,  
6548 Minusio; tel. 093/33 46 41  
c.c.p. 65 - 3074.

GRAFICO: Emilio Risone

#### STAMPA:

Arti grafiche A. Salvioni & C. SA  
6500 Bellinzona

#### TASSE:

abbonamento annuale fr. 10.—  
fascicoli singoli fr. 1.—